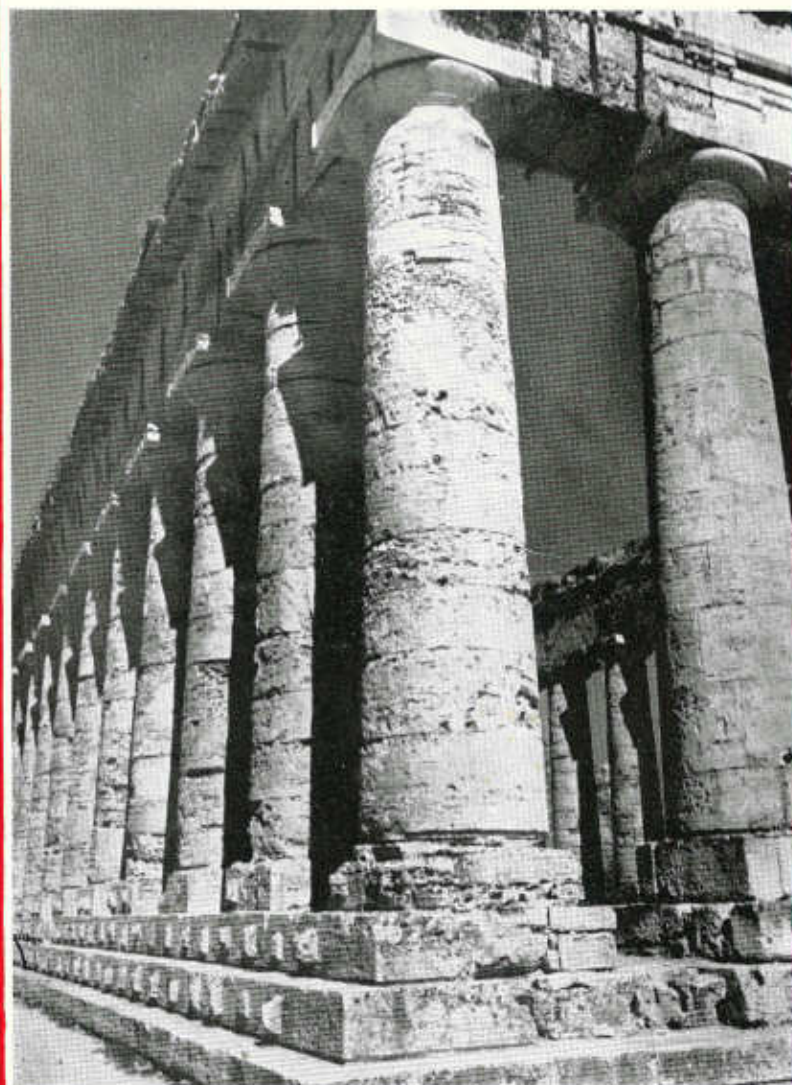


TRAPANI

RASSEGNA MENSILE DELLA PROVINCIA

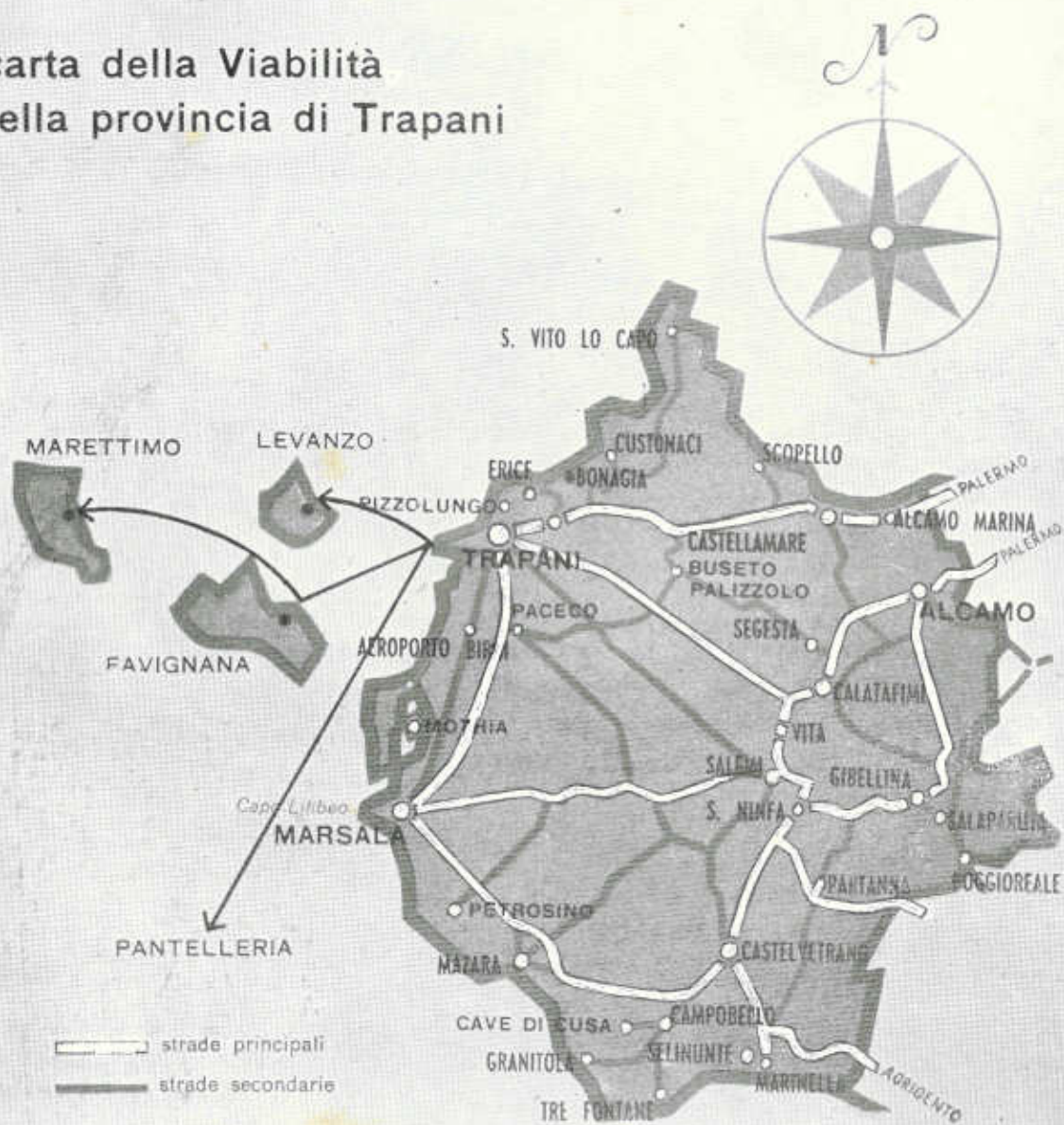


ANNO DODICESIMO

I-II

GENNAIO - FEBBRAIO

carta della Viabilità della provincia di Trapani



TRAPANI

RASSEGNA MENSILE DELLA PROVINCIA

ANNO DODICESIMO · N. 1-2 GENNAIO · FEBBRAIO 1967

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III

Direttore
CORRADO DE ROSA

Presidente dell'Amministrazione Provinciale

Vice Direttore
SALVATORE GIURLANDA
*Assessore Provinciale alla Stampa
al Turismo, Spettacolo e Sport*

●
GIANNI DI STEFANO
Condirettore responsabile

ENZO SALERNO
Segretario di Redazione

Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

SOMMARIO

M. S.: Una colletta per i Bantwa - un gesto di solidarietà per un Medico Missionario.
(Foto Mazzeo - Trapani)

Miky Scuderi: Il Consorzio di Bonifica del Birgi al lavoro per la realizzazione della diga «Domenico Rubino».

Rocco Fodale: Un'ingenua (e ignorata) leggenda sulle origini di Paceco.
(Foto D'Aleo - Paceco)

Vincenzo Tusa: La Medaglia dei Benemeriti della Cultura e dell'Arte a Delia Withaker.
(Foto Bonventre - Trapani)

M. S.: Con un concerto polifonico della Schola Cantorum Aldo Magnato si congeda dagli Amici del «Pascasino».
(Foto Bonventre - Trapani)

Cronache dell'Amministrazione Provinciale a cura di Enzo Salerno.

Le zincografie sono della Fotoincisione Moderna (Trapani)

Prezzo del fascicolo Lire cento
Abbonamento annuo Lire milleduecento

L'ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 72-33-33

In copertina:

Il tempio di Segesta

(Foto Bonventre - Trapani)

Una colletta per i Bantwa

un gesto di solidarietà per un Medico Missionario

Chi va fino a Fontem? Il villaggio dal bel nome latino, ma nella antica etimologia locale «sede del Fon», il pacifico solenne re nero dalle cento rassegnate mogli, modeste creature affatto consapevoli del loro rango principesco, liete dell'anello d'ottone al piede, liete di potere sfornare, ad ogni periodo di sovrano favore, la regia prole che andrà a sguazzare nel fango e a scorazzare nella foresta, inta-

gliando «giugiù» nell'abbondante tempo libero, a salvaguardia della paterna esistenza e di quella di tutta la gente Bantwa.

Che strano, quei «giugiù», che di istinto richiamano tutù e Moulin Rouge e Toulouse Lautrec, in realtà non sono che degli orripilanti stereotipati feticci, sbazzati in legno e dipinti con succhi vegetali, che ignorano candidamente di proteggere i destini d'un popolo, loro,

condannati a portarsi appiccicato un così frivolo nome. Ma tant'è, di «giugiù» i Bantwa del Cameroun inglese, in quest'anno di grazia 1967 vivono ancora, mettendoli magari in compartecipazione con la Vergine dei bianchi e il Dio buono cui un giorno essi, con tutta serietà d'intenti, elevarono formali istanze, offrendo adeguate retribuzioni a chi, meglio di loro fosse in grado di svolgere mansio-



Auditorium di Sant'Agostino: si festeggia il Medico-Missionario Doti. Nicasio Triolo. Da sinistra, al banco della Presidenza, il Sindaco di Trapani Cav. Uff. Prof. Antonio Calcara, l'On. Comm. Avv. Enzo Occhipinti, il Dott. Nicasio Triolo, S. E. Rev.ma il Vescovo di Trapani Mons. Francesco Ricceri, il Presidente dell'Ordine dei Medici Dott. Giuseppe Garraffa.



Un aspetto dell'Auditorium di Sant'Agostino durante la manifestazione in onore del Medico-Missionario Dott. Nicasio Triolo.

ni peroratrici contro la peste, lebbra, ulcere, febbri, scorpioni e scarafaggi che i santi «giugiù» evidentemente non erano abbastanza gagliardi da polverizzare.

Il buon re, probabilmente dovette superare conflitti di competenza, ma i Missionari cristiani erano uomini e donne ai quali non poteva favore migliore che chiedere help.

Quando Mons. Peeters seppe dell'atroce dilemma del bravo re Bantwa, pur senza screditare i sacri «giugiù» promise agli avviliti negri di Fontem che avrebbe mandato loro il gran dottore bianco, a condizione che non gli mettessero scorpioni nel letto, ma anzi gli prestassero obbedienza dapochè lui veniva mandato dal Dio Amore e avrebbe insegnato loro, oltre a curarsi i buchi del naso e a non affogare con intrugli antigienici le reali concubine e le suddite partorienti, a confidare in un Padre ed in una Madre celesti, assai più potenti, con tutto il rispetto, dei loro coloratissimi «giugiù».

A Fontem la TV non vi arriva e gli atlanti De Agostini non la vedono nemmeno, e poi, per quel che concerne l'Africa, nessuno si

aspetta vedere di meglio oltre il solito standard di mascheroni e danze, di pancette e seni in bella vista, di ossessivi «african beat» col consueto leone fatto fuori coi soliti metodi di trappole, frecce e ululati. Di Fontem dal bel nome latino sappiamo solo quello che ci ha detto e scritto il dr. Nicasio Triolo, il gran dottore bianco — trapanese — che Mons. Peeters ha mandato, dopo una prima puntata di un altro Missionario che aprì, attraverso la foresta, la rozza strada che avrebbe collegato Fontem a Dschang il maggiore centro commerciale del Cameroun, rompendo così un isolamento secolare.

Mons. Peeters trasferisce dunque Nicasio Triolo da Shisong, e Nicasio Triolo arriva a Fontem con tutto il bagaglio della sua scienza medica, delle medicine e dei ferri chirurgici che ha con sé, con la sua immensa passione di dare sé stesso e la luce della Fede a coloro che considera i fratelli d'Africa. Sono anni, ormai che vive laggiù, tra foreste e montagne e piogge interminabili, e zanzare sanguinarie e con sempre tutto da fare dal niente. Dove arriva lui, qualsiasi problema è aperto, da quello di

riabilitare un Dio che non tiene libri paga nè presenta parcelle, all'ostracismo degli intrugli immondi sulle piaghe, ai metodi per tener lontani dal piatto della cena ragni, e pulci dalle tenere carni dei latranti. Non c'è mai un tetto abbastanza solido per metterci sotto un ambulatorio o stabilirci una chiesetta dove parlare del Cielo e della Madre buona che capisce il mesto scorrere del tempo sulle grazie delle concubine reali e i dolori dei vecchi e la morte dei fanciulli e il tremendo travaglio del venire al mondo e le timide speranze che c'è anche qualcuno, meno insensibile dei «giugiù» che si occupa di tutti e conta le pene dei poveri negri e i capelli del loro capo.

Ecco, Nicasio Triolo deve sempre far tutto da capo, anzi, ex novo, e non sa perdere tempo: la missione del medico — quella sua missione che già, nel 1965 gli ottenne il Premio De Gasperi della Fondazione Carlo Erba (un riconoscimento nazionale ampiamente sostenuto e commentato da tutta la stampa) — per lui ha dimensioni che trascendono l'esercizio della professione e il giuramento d'Ipocrate.

Non si può, laggiù tra foreste vergini, non sempre allietate da fiori profumati, mettere soltanto collirio sugli occhi e somministrare antibiotici, cortisonici, vitamine, opoterapici ed ormoni, che, comunque, si trova sempre in quantità insufficiente ai reali bisogni, ma fabbricarselo il tetto sotto il quale dispensare interventi e sistemare partorienti e malati cronici, e fabbricarsi poi anche un luogo di preghiera, dove raccogliere gli spiriti malati e quelli che sanno di un Bene maggiore che deve esserci, oltre l'incantesimo della luna sulle misteriose profondità della giungla, oltre le infinite azzurre lontananze delle vallate e le possenti cime di quelle montagne che aggancciano direttamente il cielo.

Nicasio Triolo un tempo stava a Trapani, lo conoscevamo tutti — glielo ha detto, con parole affettuosissime l'on. Occhipinti, il 4 gennaio scorso, in Sant'Agostino, di fronte ad una generosa assemblea che gli offriva, che consegnava al medico concittadino, i frutti di una colletta perchè potesse ave-

re più medicine, più ferri chirurgici, laggiù a Fontem, perchè, soprattutto, potesse avere una certezza di più — che erano in tanti a volergli bene, ad essere fieri di lui, che la sua città, quella città che lo aveva visto ragazzo, poi studente sempre pensoso di qualcosa di più alto e perfetto, poi medico pediatra tutto tenera attenzione alle giovani vite, e membro della vita attiva, della vita politica della città: Consigliere e Assessore Comunale, Presidente degli Artigiani cristiani.

Sapevamo di lui come di uno disposto a vendere tutto ciò che avesse per seguire una vocazione che lo induceva a realizzare e vivere il Fine essenziale della Vita.

Un giorno ci dissero ch'era andato Missionario in Africa e cominciammo a leggere, quindi, su un settimanale locale, certe sue corrispondenze che parlavano di gente nera, di gente remota che moriva al buio, e non solo nel buio di capanne d'erba ai limiti delle grandi foreste equatoriali, ma nel buio di incerte e vaghe credenze che svuotavano di ogni contenuto il fatto stesso di essere vivi.

Nicasio Triolo era allora a Shisong. Tornò qualche volta nella sua Trapani, poi ripartì ancora perchè aveva trovato la sua via, che non era quella del comodo studio in città nè del seggio in Consiglio Comunale.

Passarono gli anni, e giungevano sempre corrispondenze e fotografie: il dottor Triolo non ci chiedeva che comprensione, che partecipazione alla sua fatica e alla sua letizia.

Poi, quando gli fu assegnata Fontem, dovette chiedere più che comprensione e simpatia: dovette chiedere denaro, perchè c'era un ospedaletto da fare, c'era una chiesetta da costruire ed era urgente, da solo non ce la faceva più.

E Trapani rispose: si formò un Comitato, già nell'estate '65, presieduto dal Vescovo Mons. Ricceri. Tutti i colleghi Medici aderirono. Offerte giunsero da tutte le Autorità, dagli Enti, dagli Istituti Finanziari, dalle Parrocchie di tutto il trapanese, da Mons. Mancuso Vescovo di Mazara, da Mons. Mingo, Arcivescovo di Monreale. Si raccolsero tre milioni e mezzo di



L'On. Occhipinti, Presidente del Comitato cittadino, abbraccia il Dott. Triolo dopo avergli consegnato la somma raccolta fra i suoi estimatori.

lire e l'on. Occhipinti fece avere a Nicasio Triolo, da parte del Ministro Scalfaro un biglietto aereo per venire in Sicilia che il dottore bianco tutto aveva già dato e i soldi del viaggio sarebbero stati meglio impiegati in ferri e medicine, pensavano quelli del Comitato. Così Nicasio Triolo è venuto ancora una volta a Trapani, per Natale e, prima di ripartire ha avuto intorno, in una semplice cerimonia, l'affetto dei suoi concittadini per una tangibile prova di solidarietà, per la consegna di quel

denaro che per lui significava altrettanta speranza per i suoi africani di Fontem.

C'è stato un lungo e caloroso discorso dell'on. Occhipinti, discorso nel quale sono entrati i ricordi personali, commosse rievocazioni, ringraziamenti pubblici, considerazioni dottrinarie e richiami enciclici di attualità e parole di schietta ammirazione. E richiami a quella che deve essere considerata la funzione dell'uomo di scienza, oggi, nell'ambito delle esigenze di una civiltà in cammino che può e



Il Presidente dell'Ordine dei Medici, Dott. Giuseppe Garraffa, rivolge al Dott. Triolo il saluto e l'augurio dei medici trapanesi.

deve essere nelle condizioni di fruire degli strumenti del progresso tecnologico.

«Un progresso tecnico strumentale al progresso dell'uomo e al progresso sociale — ha precisato l'on. Occhipinti —. Una forma di progresso non egoistica, ma altruistica, che si espande agli altri uo-

mini, per valorizzare la dignità di ogni persona umana, che tende a colmare gli squilibri oggi esistenti».

Non sarà facile colmare tali squilibri e nessuno meglio del dottor Nicasio Triolo lo sa, lui che vede la quotidiana lotta di povera gente che senza mezzi resiste contro i

flagelli della natura, e delle malattie.

Ma il dono dei trapanesi, al quale si è aggiunto un particolare riconoscimento da parte dell'Ordine dei Medici della Provincia offerto dal presidente dr. Garraffa, gli servirà per consolidare ciò che, con le sole sue forze ha già cominciato a costruire tra i Bantwa.

Ci sono stati, quel giorno, a Sant'Agostino, scambi di indirizzi, certamente i più spontanei e sentiti fra quanti indirizzi si è soliti ascoltare in cerimonie ufficiali. Ha parlato il Sindaco prof. Calcara, ha parlato lui, il dottore bianco, dicendo poco di sé e molto degli altri. Quelli che aveva lasciato laggiù e quelli che erano lì con lui, a dirgli che non era solo fra le azzurre montagne del Cameroun, ma aveva e avrebbe avuto sempre, con buona pace dei policromi «giugiù» l'assistenza indefettibile dell'anima, del cuore, della preghiera di tutti e, così come s'era potuto, del denaro di chi magari mai avrebbe visto in TV 7 la faccia del buon re Fon ma che conosceva, e profondamente, il cuore e la fede e l'abnegazione illimitata di un giovane che la giovinezza e le ambizioni della giovinezza aveva deposto nella pratica di un amore che tutti gli amori somma e consacra.

M. S.

Il Consorzio di Bonifica del Birgi

al lavoro per la realizzazione della diga «Domenico Rubino»

Non è facile riassumere, anche se estremamente interessante, quanto il Consorzio di Bonifica del Birgi ha fatto, in trentotto anni di attività, in favore della economia della nostra Provincia. Non è facile, ma è un bilancio che va fatto perché borghi, strade, acquedotti, canali e sistemazioni idrauliche, rimboschimenti ed elettrificazione, ricerche idriche, inalveazioni di torrenti e prosciugamento di paludi e progetti di invasi, che in questi brevi decenni hanno profondamente trasformato, ordinato e risanato la facies economica e sociale del territorio interessato, sono nati, prima che nelle Leggi e Decreti ufficiali, che hanno voluto l'istituzione dell'Organismo consortile, nella volontà di coloro che a sollecitare la realizzazione di tale Organismo sono stati mossi da autentico interesse al maggior bene della collettività.

Vogliamo riferirci ai componenti i primi Consigli di Amministrazione, fra i quali sono annoverate nobili figure del trapanese oggi scomparse, e gli attuali membri che oggi lo compongono: personalità tutte che sono state guidate dalla precipua preoccupazione che Leggi e Decreti divenissero veramente operanti, e che pertanto hanno strenuamente incoraggiato le progettazioni e sostenuto le realizzazioni con l'impegno della volontà e il diretto e personale intervento presso gli Organi superiori, al fine di mantenere perennemente vivo l'interesse traducibile, in pratica, nel finanziamento della vasta opera intrapresa.

Esistono due Relazioni milari a documentazione di tale interesse: una, stesa in occasione del Convegno Nazionale delle Bonifiche e delle Irrigazioni tenuto a Palermo nel marzo del 1952 e l'altra compi-

lata dal Direttore dr. Vito Montalbano nel '961 per il trentesimo anniversario dall'inizio della attività del Consorzio. Si tratta di Relazioni storico-illustrative ampiamente documentate ad ogni singola voce, una panoramica densa di dati e di grafici che noi abbiamo adesso integrato con l'appendice di quanto, dall'ultima data citata fino ad oggi, è stato accuratamente studiato e messo in opera.

Il Consorzio di Bonifica del Birgi ebbe origine ufficiale, con la sua classifica di I° categoria, dal Decreto 3.256 del 30-12-1923 e venne costituito con Decreto Reale 1.572 del 25-4-1929. La delimitazione del suo territorio, che comprendeva inizialmente i terreni limitrofi al tratto vallivo del torrente Birgi compresi tra la linea ferrata Marsala-Trapani, per una estensione di soli Ha. 1734, in dipendenza della applicazione della Legge 2-1-1940 riguardante la colonizzazione del latifondo siciliano, fu ampliata dal Decreto del Ministero Agricoltura e Foreste, n. 3.224 del 15-4-1940 e successivamente definito, nella sua attuale superficie, dal Decreto del Presidente della Regione Siciliana n. 152/A del 30-12-1948, in complessive Ha. 46.838.

La primitiva area del comprensorio contemplava tutta la zona pianeggiante solcata dai due rami principali del Birgi: il canale del Birgi e il canale di Marausa, i cui alvei insufficienti, sinuosi e di modestissima pendenza aperti entro un bacino imbrifero di natura prevalentemente argillosa, non riuscivano a contenere le fasi torrentizie e determinavano periodiche esondazioni con conseguenti allagamenti nella Piana di Chinisia e Birgi, su una estensione di ben 700 Ha. di terreno limitrofo, che si

manteneva quindi, perennemente paludoso.

Il progetto originario, redatto dall'ing. Alberto Marascia e successivamente aggiornato dall'Istituto V. E. III per il Bonificamento della Sicilia (Istituto assorbito dall'Ente per la Riforma Agraria in Sicilia, già Ente di Colonizzazione del Latifondo Siciliano) prevedeva, nel 1936, i primi lavori di inalveazione arginata del Birgi allo scopo ultimo di attuare la bonifica igienica del territorio, la sistemazione idraulica dell'ultimo tratto del torrente, per la piena utilizzazione dei terreni annualmente sommersi.

Si manifestò, tuttavia, indispensabile un ulteriore ampliamento del perimetro consortile a tutto il bacino imbrifero del Birgi per potere consentire un razionale ed efficace intervento su tutto il sistema idrografico della zona. Il Decreto Regionale 152/A abbracciava, nel 1948, non solo il già citato bacino del Birgi, ma anche una gran parte dell'alto bacino del Gazzera o Kaggéra per una superficie complessiva, come abbiamo detto, di Ha. 46.838, un territorio povero di manifestazioni sorgentizie a motivo dell'assenza di vegetazione arbustiva ed arborea, del regime delle piogge e della natura geologica dei terreni, natura argillosa di età eocenica, miocenica e pliocenica cui si aggiungono i prodotti di disfacimento dei terreni calcarei delle zone più elevate. I rilievi più notevoli, nella orografia del comprensorio, caratterizzato da un susseguirsi di colline di altitudine fra i 100 e i 200 m. con leggere pendenze, sono costituiti dalla Montagna Grande (m. 751) dal M. Bernardo (m. 526), dal M. Scorace (m. 622), dal M. Pusillesi (m. 541) e dal Portella Roccone (m. 662).

Il bacino idrografico del Birgi è

solcato dai torrenti Bordino, che nasce dalla Montagna di Murfi, e dal Cuddia proveniente dalle sorgenti della Montagna Grande: sono ambedue affluenti del Birgi, in contrada Borranìa. Là il fiume prende appunto il nome dalla zona che attraversa e successivamente dalle altre, per cui, prima di giungere alla foce lo troveremo denominato Marcanzotta, Chinisia e quindi Birgi. Un fiume dal regime, più che altro, torrentizio, dalla massima piena valutata in 500 mc./sec. che si snodava fra ristagni paludosi, secolari focolai di malaria per le fertili campagne circostanti. E mentre le acque alluvionali debordavano in copia dagli scoscesi letti dei torrenti, nella intera zona del comprensorio le risorse idriche si riducevano a sole poche decine di litri d'acqua al secondo.

La fisionomia generale del regime fondiario era caratterizzata da proprietà particellari e piccolissime per il 30% della intera superficie; da medie proprietà per il 0,9% e da grandi proprietà per il 15,7%. Le abitazioni rurali, oltre le 96 case coloniche costruite in applicazione della Legge sul latifondo siciliano, comprendevano un censimento di 800 abitazioni agglomerate, 500 abitazioni sparse, 200 casette ricovero e 300 «bagli» sparsi, in corrispondenza a superfici vitate e seminatrici non sempre proporzionate.

Quanto alla rete stradale, risultava costituita, all'inizio dell'ultimo decennio, e sempre relativamente alla zona consortile, da complessivi Km. 148 di strade rotabili, delle quali Km. 29,500 statali, Km. 72,000 provinciali, Km. 46,500 comunali.

Il progetto base delle opere di bonifica nell'ambito del comprensorio doveva andare, da sistemazioni idrauliche, vallive e canali di scolo, opere intese ad adeguare la sezione dell'alveo dei torrenti al contenimento delle piene. Poi i sistematici rimboschimenti della M. Grande e del M. Scorace con opere di imbrigliamento dei valloni, una più larga maglia di viabilità con aperture di strade poderali e interpoderali, una serie di lavori di captazione di tutte le sorgenti e di costruzione di piccoli acquedotti per l'alimentazione di abbeveratoi pubblici, la fondazione di borghi rurali di tipo medio e piccolo, e tutto questo in vista della sostanziale

trasformazione fondiario-agraria del territorio.

Il costo totale di previsione risultava di L. 7.148.494.314 di cui L. 3.514.532.038 per opere pubbliche e L. 3.633.961.276 per opere di competenza privata, con un carico complessivo di L. 152.621 per ettaro, delle quali L. 91.072 a carico dello Stato e L. 61.549 a carico della proprietà privata.

Si prevedeva, in realtà, per le aziende interessate al risanamento, una trasformazione agricola verso sistemi di coltura mista fondata sul binomio cereali foraggiere per promuovere il carattere cerealicolo-zootecnico delle imprese.

In definitiva, i caratteri della organizzazione terriera erano allora programmati così come li riportiamo integralmente dalla Relazione del 1952:

1°) Formazione di aziende a colture miste, continua, avvicinata a produzione cerealicola zootecnica ed arborea;

2°) Adozione di rotazioni agrarie che assicurino di destinare il 25% della superficie del seminato a colture foraggiere;

3°) Destinazione a coltura arborea ed arbustiva del 15% della superficie di ciascuna proprietà o il 10% a coltura industriale;

4°) Allevamento stabile di almeno un q.le di peso vivo di bestiame per ettaro, di cui l'80% da reddito;

5°) Attuazione di rapporti stabili di lavoro;

6°) Insediamento stabile delle famiglie contadine, nella misura di ogni 100 ettari o frazioni di 100, con esclusione delle proprietà aventi estensione inferiore a 20 Ha. e che ricadono oltre 1.500 metri dai Borghi. Per le proprietà ricadenti entro il raggio di 1500 metri dai Borghi, l'obbligo di assicurare l'insediamento stabile delle famiglie contadine con particolari agevolazioni di contributi sul costo della casa da parte della Regione, esteso alle proprietà con estensione di superficie superiore ai 5 ettari;

7°) Preferenza nella concessione di terreni da trasformare a vigneti, con rapporti di compartecipazione, ai contadini che nelle vicinanze disponessero di piccole proprietà particellari dove fosse già costruita la casa.

Questo generoso progetto di massima, cui diedero il loro contri-

buto il Servizio Ingegneria ERAS per le opere di competenza statale, il dr. Francesco Morici per la parte economico-agraria e il prof. G. Battista Floridia con una relazione geologica, andava, come s'è visto, oltre le concrete e ordinarie previsioni generali di bonifica.

Al dicembre 1951 erano già eseguite, nel comprensorio consortile, le seguenti opere: 4 Km. in destra e 2 in sinistra di inalveazione arginata del Birgi; 13 Km. di strade di bonifica, 2 borghi rurali di servizio a cura dell'ERAS, di tipo grande. Erano in corso di esecuzione altri 2 Km. in sinistra di inalveazione, più 13 collettori di bonifica e Km. 17 di strade.

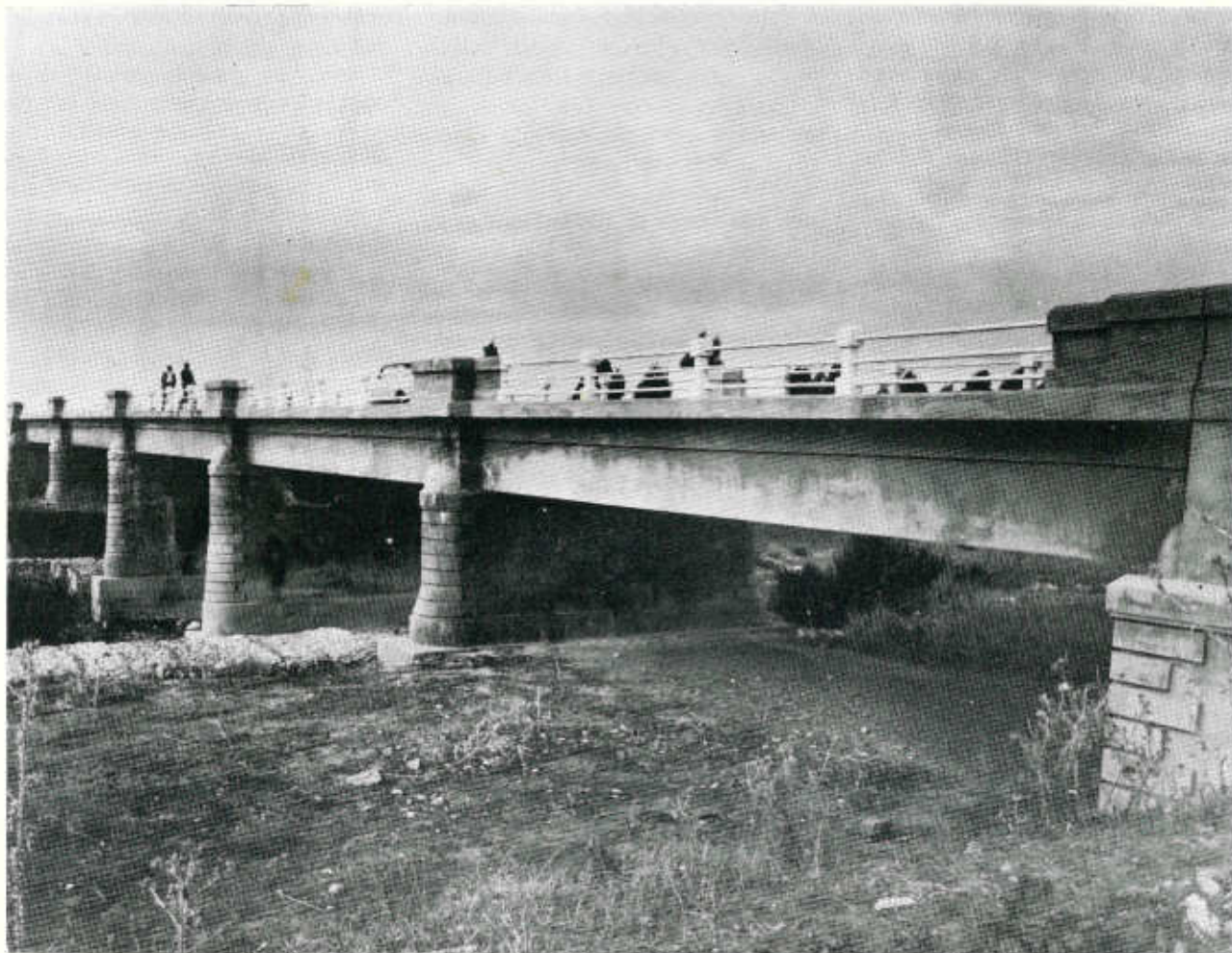
Nel 1954, il Decreto Regionale n. 2/6118 approvava un Piano di spesa per L. 2.623.000.000 così ripartita: per 133 Km. di strade (1-13), 115 Km. di sistemazioni idrauliche e imbrigliamento di torrenti, 32 Km. di canali di scolo, 40 Km. di acquedotti, 7 borghi rurali e 100 milioni di lire per rimboschimenti.

Tuttavia, in considerazione della attuazione dei piani zonal di valorizzazione agraria, nell'ambito delle osservazioni e proposte, veniva messa ulteriormente in evidenza, in tutta la sua ampiezza, la necessità di una soluzione non univoca che richiamava, di necessità, la possibilità di intervento su un quadro di base di più vasto respiro.

Giungeva, pertanto, più che mai opportuno, in quel programma di «razionalizzazione» di interventi, il Decreto del Presidente della Regione n. 179/A del 20 maggio 1959 che raddoppiava, praticamente, la area della superficie consortile (Km. 96.000).

Allo stato attuale, la nuova linea di confine, segue a nord il litorale tirrenico della tonnara di Bonagia fino a Scurati, rasenta le pendici sud del M. Sparagio fino a Scopello e prosegue sul filo dell'arenile sino a raggiungere la linea di confine tra le provincie di Trapani e Palermo; ad Est prosegue lungo la stessa linea di confine; a sud, dalle «Case dello Stretto», costeggia l'abitato di Vita, segue la trazzera che va a confluire nella SS. 188 fino a «Borghi Nuccio»; ad ovest, da questo punto, volge direttamente al mare (costa Birgi Vecchio), raggiunge Torre di Mezzo e da qui diretta per Paceco e la SS. 113.

Un quadro di considerevoli pro-



Ponte sul torrente Birgi, costruito nel 1952 per la Strada Provinciale Trapani-Marsala.

porzioni entro il quale erano da disciplinare anzitutto rapporti fra intervento pubblico e iniziativa privata, sistemi di elaborazione ed attuazione di idonei programmi, possibilità di incremento e qualificazione delle risorse già esistenti in loco. E il tutto senza conseguenze dispersive, seguendo criteri di individuazione e di priorità entro i termini di valorizzazione e riassetto territoriale già proposti. Oltre e prima della questione finanziamento, andava posta la valutazione, la consultazione dei vari interessi in causa, vagliato il problema di insediamenti in atto o eccentrici rispetto al censimento di status quo, elaborati nuovi piani. Nuovi soprattutto quanto allo spirito, non potendo rimanere sottovalutata la somma di nuove insopprimibili esigenze della vita civile

e i risultati di una evoluzione socio-economica che già, dal non molto lontano tempo di stesura del Piano iniziale di Bonifica, s'erano andate prospettando, vuoi nelle tendenze generali, vuoi nei suoi casi limite.

In termini di convenienza e responsabilità in ordine al problema di bonifica non soltanto idraulica e infrastrutturale ma anche socio-culturale di tutto il territorio contemplato, si imponeva sul piano tecnico e organizzativo un criterio diverso di utilizzazione e dei compiti specifici per i quali il Consorzio stesso era stato istituito, e delle disponibilità finanziarie che la Cassa del Mezzogiorno e l'Assessorato all'Agricoltura della Regione già mettevano e in futuro avrebbero messo a disposizione dello Ente.

In rapporto dunque alle esigenze ambientali e ad utenze a lunga scadenza, il Piano di Opere pubbliche raggiunse dimensioni di notevole entità e mentre si dava il via a nuove voci o si completavano e perfezionavano le «scelte» già avviate, si preparava, da parte dei Dirigenti responsabili del Consorzio, al di là di una fusione selettiva, tutta una serie di piani di studio ed esecutivi di vera e propria incentivazione.

Non sono mancate e non mancano remore di ordine burocratico d'ogni calibro: per governare un Organismo della capienza del Consorzio di Bonifica del Birgi è occorso e occorre tutto l'operoso e tenace impegno del suo Presidente, dr. Giovanni Barresi, del Direttore dr. Vito Montalbano, del Delegato Assessoriale dr.

Milioto, che hanno seguito e seguono sulla carta e sul terreno e nei contatti con gli Organi superiori il loro programma nè più nè meno come un generale seguirebbe sulle mappe militari i piani strategici.

Si rende opportuno, a questo punto, tracciare il quadro aggiornato del budget del Consorzio, per tutto quanto è stato realizzato alla data odierna e di quanto altro si trova in fase di studio e di sperimentazione, ricavando precisi riferimenti della Relazione Montalbano del 1961, integrata da altri dati forniti dalla cortesia dello stesso Direttore verso cui ci corre lo obbligo di un doveroso ringraziamento.

Oltre alla inalveazione del torrente Birgi, (opera fondamentale da cui, come abbiamo visto, prese le mosse l'intera attività del Consorzio) completata sia nelle strutture principali che secondarie dai ponti ferroviari della linea Marsala-Trapani fino alla foce, per una lunghezza complessiva di circa Km. 4.100, che ha richiesto una spesa di 250 milioni di lire, ma ha consentito la bonifica di 1.800 Ha di terreno attraverso una rete di canali della lunghezza di 8 Km., sono state eseguite altre opere idrauliche di sensibile portata, interamente finanziate dall'Assessorato Agricoltura e Bonifica.

Sono, rispettivamente: la sistemazione di un tratto del torrente Kaggera per 400 metri di argini, con una spesa di L. 10 milioni; la costruzione di canali di scolo, riempimenti ed opere di difesa, dell'importo di 5 milioni per la sistemazione idraulica di circa 10 Ha. di terreno in contrada Buggirano di Marsala; il prosciugamento del Gorgo Chinisia con la bonifica di 15 Ha. di superficie attraverso una rete di canali lunga un chilometro e mezzo: spesa, 2 milioni di lire.

A carico della Cassa per il Mezzogiorno risulta invece la progettazione del comprensorio irriguo «Domenico Rubino» interessante un'area di 3.500 Ha., uno sviluppo di argini di 4 Km. e mezzo e di 20 Km. di canali per una spesa di un miliardo e 600 milioni di lire. Ma su questa voce, legata alla progettazione ed esecuzione della omonima diga sul torrente Fastaia,

avremo modo di ritornare più innanzi, con altri particolari tecnici.

C'è poi, allo studio, una sistemazione, che inizia dalla parte più elevata e prevede correzioni, imbrigliamenti, sagome, gabbionate del bacino di raccolta del Lenzi, per una spesa di 100 milioni di lire a totale carico dell'Assessorato Agricoltura.

A questa voce bisogna aggiungere oggi un intervento straordinario dell'Assessorato in conseguenza dei danni procurati a molte delle opere idrauliche dall'alluvione del 2 settembre 1965. E' stata infatti autorizzata la spesa di 90 milioni di lire per piccole perizie di stamponamenti e ripristino di argini sui torrenti. Lavori per un importo di 60 milioni sono già stati appaltati e si attende solo la stagione opportuna per dare inizio agli interventi, mentre sui restanti 30 milioni di lire vi sono perizie in corso di approvazione riguardanti il ripristino dei rilevati arginali del torrente Birgi e ricalzi al ponte a valle della ferrovia.

«Le opere idrauliche — ci dice il dr. Montalbano — vanno viste a più largo raggio. Sono opere fondamentali ed insieme complesse, poichè richiedono tutto un piano organico e variamente articolato: si tratta di restituire alle culture decine di ettari già improduttivi. E non soltanto di restituirli, ma di suggerire ai beneficiari la migliore, la più opportuna organizzazione degli investimenti del suolo, in relazione alla natura del medesimo, ai fattori climatici della zona e alle voci di mercato».

Il grande problema del nostro territorio, il termine che ne ha condizionato per secoli e ancora ne condiziona la rinascita e la promozione rimane sempre quello idrico. Non esistono corsi d'acqua a carattere permanente e le precipitazioni atmosferiche sono piuttosto scarse e concentrate nel solo periodo invernale. La corsa alle ricerche idriche, per assicurare all'agricoltura una disponibilità veramente utile, è stata condotta sia dall'ERAS che dal Consorzio Birgi e distinta in: sondaggi per localizzare nuove sorgenti, captarne la portata e sistemare una rete di acquedotti; e ancora: invasi di alcuni torrenti per

consentire una riserva sicura da destinare alla irrigazione.

Sono già state captate, fino ad oggi, 6 sorgenti nella valle del torrente Collura, acque potabili, della portata di l. 5,5/sec. destinate alla alimentazione di bevai e 2 sorgenti, sempre nella stessa valle, della portata di l. 0,6/sec.. Realizzazioni interamente finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno: la prima per un importo di L. 21.562.000 e la seconda per L. 4.860.000. Inoltre, un altro grosso progetto, la cui copertura di spesa è stata assicurata dall'Assessorato Regionale Agricoltura è quello in fase di ultimazione, riguardante la captazione delle acque della sorgente Ripa da destinare al nuovo acquedotto di Borgo Fazio. La sorgente ha una portata di l. 4,5/sec. ma si tratta di acque non potabili, per cui si rende indispensabile l'applicazione di un clorizzatore perchè possano essere soddisfatte le esigenze civili del Borgo e regolarmente alimentati i dieci bevai costruiti lungo il percorso dell'acquedotto, bevai che ricadono tutti sulle strade consortili. Per quest'opera la spesa totale sarà di oltre 87 milioni di lire.

Per quanto invece concerne gli invasi, tutto purtroppo, si trova ancora in fase di studio, ma sarà utile riepilogare qui i termini delle singole opere: 1) invaso sul Kaggera: capacità mc. 750.000, vol. utilizzabile mc. 600.000, superficie irrigabile Ha. 200, spesa prevista L. 300 milioni; 2) invaso sul Fittasi: capacità mc. 2.000.000, vol. utilizzabile mc. 1.600.000, superficie irrigabile Ha. 600, spesa prevista L. 1 miliardo; 3) invaso sullo Zafferana: capacità mc. 750.000, vol. utilizzabile mc. 600.000, superficie irrigabile Ha. 200, spesa L. 300.000.000; 4) invaso sull'Orghinere: capacità mc. 2.400.000, vol. utilizzabile mc. 2.000.000, superficie irrigabile Ha. 800, spesa L. 1.300.000.000; 5) invaso del Baiata, con costruzione di una diga e di un serbatoio a levante di Paceco, proprio alle porte del Comune: capacità mc. 10.500.000, volume utilizzabile mc. 9.500.000, superficie irrigabile Ha. 3.000, spesa L. 4.000.000.000. Quest'ultima opera, come ci faceva particolarmente osservare il dr. Montalbano, verrebbe a scongiurare il pericolo di esondazioni che incombono sul circostante territorio di Xitta, Paceco e Salinagrande e creerebbe, per

RIEPILOGO STRADE COSTRUITE

N. d'ord.	DENOMINAZIONE	CARATTERISTICHE		Classifica	Costo opera	Ente finanziatore
		Lunghezza	Larghezza			
1	N. 4 - «P. Granatello-Marcanza-Cuddia»	11.148	5,50	Provinc.le	182.053.000	Assess. Agr. e «Cassa»
2	N. 7 - «Borgo Fazio - Prov. Trapani - Salemi - S. S. n. 113»	14.709	5,50	»	182.523.000	» » » »
3	N. 13 - «Vita - Domingo - Bruca - Pozzo S. Vito - Ponte Bagni - Inici»	15.971	5,50			
4	N. 5 - «Favarotta - Fulgatore - Ballata»	23.146	6,50	»	277.326.000	Cassa per il Mezzog.
5	N. 9 - «Vita - Ulmi - S. Nicola»	15.194	6,50	»	214.993.000	» » » »
6	«Segesta - Ponte Bagni - Inici»	3.792	5,50	—	109.120.000	Assessorato Agricoltura
7	N. 6 - «Prov. Trapani - Salemi - Comunale Granatello - Oliva»	12.017	5,50	—	189.566.000	» »
8	«Battaglia - S. N. n. 187»	0.546	5,50	Comunale	21.069.000	» »
9	N. 8 - «Dalla consort. n. 13 alla n. 7»	9.010	5,50	—	147.960.000	» »
10	N. 1 - «Torre di Mezzo - Marausa - Birgi Novo - Malopasso»	5.054	5,50	—	44.389.000	» »
11	«Luziano - Uscibene»	5.120	5,50	—	81.600.000	» »
12	«Crocevie - Chlesanova»	2.067	5,50	—	30.600.000	» »
13	N. 21 - «Prov. Vita - S. Ninfa - Prov. Pianto Romano»	4.268	5,50	—	61.200.000	» »
14	«Baronazzo - Margherita»	3.930	5,50	—	46.000.000	» »
15	«Ponte sul T. Forgia e rampe di accesso Trazzerà del Re»	1.950	5,50	—	28.925.000	» »
16	«Battaglia»	2.272	5,50	—	22.000.000	» »

di più, una importante riserva idrica al servizio della vicina Zona Industriale di Trapani.

A questo elenco va naturalmente ad aggiungersi l'invaso del Fastaia e la costruzione della imponente diga «Domenico Rubino» che ci proponiamo di descrivere più avanti.

Atra voce di convincente realtà è costituita dalle opere stradali che il Consorzio iniziò sin dal 1948 e che si traducono oggi in una delle più solide e positive prove di evoluzione del programma consortile e dello spirito che lo ha animato.

Fra la situazione preesistente, localizzata in tre strade nazionali precedenti tutte in direzione ovest-est, in poche provinciali e comunali ubicate sulla medesima linea, è andato ad inserirsi tutto un elaborato viario che, creando i collegamenti in direzione nord-sud, ha integrato la rete già esistente, abbreviando i percorsi fra le zone situate nella posizione sudetta. Sono state costruite n. 16 strade, secondo il quadro riportato. Alcune di esse, come si rileverà, per la loro importanza e requisiti tecnici, sono state classificate come provinciali e seguono la nuova regolamentazione stabilita dalla Legge 126 del 1958.

In più, alla data odierna, risulta da appaltare: la n. 17 «Marruggi-Montelongo»: lung. Km. 4,200, del costo di L. 123.000.000; la n. 18 «Ragoleo-Trentasalme»: lung. Km. 5,800, costo L. 200.000.000; la «Ballata - Bruca»: lung. Km. 10,477, costo L. 320.000.000, ed è in corso di esecuzione la «Mendola-Kaggera»: lung. Km. 1,800, del costo di L. 115.000.000. Di queste ultime, solo la «Ballata-Bruca» risulta finanziata dalla Cassa per il Mezzogiorno le altre tre sono a carico della Regione.

Riportiamo, inoltre, il quadro delle strade già finanziate: di esse risultano ultimate soltanto la n. 5 e la n. 6, nonché il 2° tronco della n. 4, questo entro breve tempo.

Delle altre esiste esclusivamente il progetto ancora in attesa di finanziamento.

Una rete, fra il progetto e lo stato di fatto, che si fa ascendere ad una lunghezza complessiva di Km. 146.380 con una spesa globale di L. 2.162.155.500.

Anche per la viabilità secondaria è in corso la stesura di un programma di massima ove convergono numerosissime esigenze di zone diverse del comprensorio consortile: e ciò in relazione a peculiari fat-

tori di insediamento, alla fisionomia delle aziende e alla ubicazione delle stesse, alla distribuzione della proprietà. Codesta è senz'altro una impostazione che dovrà assolvere al necessario collegamento fra problemi strettamente «comiziali» nel più grande quadro decisionale dell'intera funzione dell'Ente.

A completamento della «attività politica» del Birgi, tradotta in fatti e cifre, aggiungeremo la costruzione di due sui sette borghi rurali previsti, borghi rurali di tipo «C» (secondo una classifica per Decreto regionale interassessoriale) ossia provvisti degli edifici e istituzioni di carattere sociale più strettamente indispensabili: chiesa, scuola, ambulatorio medico.

I primi due, finanziati dall'Assessorato AA.FF., completi anche di reti idriche, elettriche e servizi igienici sorgono l'uno in contrada «Sperrone» di Custonaci: è costato oltre 44 milioni di lire; il secondo è ubicato a «Piano Neve» in territorio di Buseto Palizzolo: vi sono stati impiegati 41 milioni e 879 milalire. Un terzo Borgo, in contrada «Tangi» di Valderice è in via di perfezionamento: il costo del complesso edilizio e dei servizi connessi è di L. 55.000.000. La spesa è stata in-

RIEPILOGO STRADE FINANZIATE

N. d'ord.	DENOMINAZIONE	CARATTERISTICHE		Classifica	Costo opera	Ente finanziatore	NOTE
		Lunghezza	Larghezza				
1	Zafferana - Guarinelle	2.676	5,50	—	50.000.000	Assessorato Agricoltura	ricade nel comprensorio irriguo del Fastaia
2	Tangi - Lombolone	3.052	5,50	—	60.000.000	» »	
3	Bordino - Balata	3.667	5,50	—	85.000.000	» » (1)	
4	Abbatello - P. Bagni - I. nici - 1° tronco	5.212	5,50	—	80.000.000	» »	
5	Affacciatura - Pantano - Valle Busecchio	1.583	5,50	—	25.000.000	» »	
6	N. 10 - «Dalla consortile N. 4 alla Comunale Scorciacavallo»	5.100	6,50	—	175.000.000	Cassa per il Mezzogiorno	

teramente coperta dalla Cassa per il Mezzogiorno.

C'è inoltre un progetto-stralcio su quello di massima, dell'importo di L. 70.000.000 per opere di elettrificazione nel territorio della Vallata del Kaggera.

E l'intero programma di impianti e di allacciamenti sale a quota 840 milioni di lire.

Mentre in altri settori della vita economica nazionale ed isolana, quello edilizio, ad esempio, perdura, anche in conseguenza della recessione del 1965, uno stato di crisi, nella sfera delle attività consortili, i processi di «produzione» e di incremento proseguono in misura rilevante e, al di là dell'ottica meramente tecnica, si avviano a conseguire, come già hanno conseguito, riflessi di portata sociale che non possono essere sottovalutati, anche perchè lo svolgimento dei piani di investimento, va qui conformandosi a quelle che sono le misure, gli indici, le caratteristiche, i sintomi delle nuove aperture sia in campo di ammodernamento tecnologico, sia alla luce di talune interpretazioni statistiche che interessano fluttuazioni e squilibri di paese evidenti nelle condizioni medie locali.

Non si tratta di nuove formule, ma dell'attento studio nella loro applicazione, negli accordi preliminari in fase di studio, che prevedano modalità e tempi di assorbimento, ai fini di rendere determinante in

profondità l'azione del Consorzio.

Quanto è stato fatto può essere ben definito un «programma di installazione». C'è, come abbiamo visto, il profilo di una seria linea di condotta che ha proposto e realizzato l'inserimento di una vasta zona territoriale nella sfera di un piano di sviluppo provinciale.

Ma il tema di opere pubbliche da localizzare nel punto più funzionale, noi riteniamo, con il suffragio delle argomentazioni di chi di competenza e l'excursus accuratissimo da noi effettuato fra le 7 Relazioni e le 52 tavole che costituiscono gli allegati di un grandioso progetto redatto dalla Società Italiana Progettazione Lavori di Milano per conto del Consorzio, nel '62, e aggiornato nel maggio del '64, sia di estremo interesse e vastissima portata, quello ormai già finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno, della costruzione della diga «Domenico Rubino» per l'invaso del torrente Fastaia e del relativo comprensorio irriguo, a 10 Km. a valle della zona di invaso.

Questo progetto noi lo andremo esponendo nei suoi numerosi dettagli tecnici, al fine di fornire alla pubblica opinione la misura esatta di un'opera che certamente rappresenta il più alto dei traguardi cui abbia potuto approdare la ormai pluridecennale attività del Consorzio e la realizzazione, insieme, di un'opera i cui valori e riflessi

produttivi sono al momento presente addirittura incalcolabili.

Nel vasto piano di utilizzazione ai fini irrigui dei principali torrenti del versante occidentale della Sicilia mediante la creazione di sbarramenti sull'asta principale e di serbatoi artificiali di accumulazione, da tempo, nella équipe dirigente il Consorzio, sentito il parere degli uffici tecnici, si studiava il bacino del torrente Fastaia e la possibilità di stabilire, ad un determinato punto del suo percorso, un serbatoio per accumularvi le acque del bacino sotteso e quelle dei torrenti Collura e Polizzo.

Favorevoli condizioni morfologiche per la realizzazione di un invaso erano già state accertate sul torrente, a meno di 1 Km. a valle della confluenza col Fosso Collura. Il Fastaia, a valle di tale confluenza, prosegue in direzione Est-Ovest, con andamento tortuoso, costeggiando sul lato meridionale il comprensorio irriguo. Raggiunge il mare dopo circa altri 30 Km. di percorso, ma alla foce ha già cambiato nome. Le carte lo denominano torrente Kinisia.

Fu preso infine in considerazione, quando il progetto cominciò a delinearsi nelle sue linee essenziali, il bacino imbrifero ricadente nelle vallate dei torrenti Fastaia, Collura e Polizzo, quest'ultimo tributario del F. Mazaro.

La zona dell'invaso fu dunque



Il comprensorio del Consorzio di bonifica del Birgi.

individuata ad ovest della Montagna grande, a 300 m. dalla consortile n. 7 (secondo tronco), in una area di naturale depressione che si estende per circa 150 Ha., una zona coltivata a vigneti e seminativi, a forma di rettangolo irregolare, con quota di depressione massima di 158 m.

La diga di sbarramento sarebbe stata impostata tra l'ex feudo Cancelleri e la contrada Margi.

Oggi quelle linee generali sono state nettamente definite, le prospettive sono state tradotte in cifre, piante, relazioni ponderose; oggi c'è già un contratto di appalto regolarmente steso e firmato a Trapani nello studio notar Giannitrapani, il 29 dicembre 1966. Un contratto fra il Consorzio di Bonifica del Birgi e la Compagnia Siciliana Appalti e Costruzioni di Palermo. Con Decreto N. 5429 dell'8 febbraio 1966, la Cassa per il Mezzogiorno ha concesso al Consorzio Birgi l'esecuzione dei lavori della

diga sul torrente Fastaia e con deliberazione n. 261913-352 del 27 ottobre 1966, l'appalto era stato dapprima aggiudicato all'impresa Di Penta di Roma. Successivamente, con lettera n. 2/58404 del 9 Novembre 1966, ai sensi della Legge 20-3-1965 n. 2248 sui Lavori Pubblici, il Consorzio fu invece autorizzato a stendere il contratto con la « CO.SI.A.C. S.p.A. » di Palermo.

Troviamo in contratto l'importo netto dei lavori aggiudicati: Lire 1.849.319.968.

I lavori — è stabilito — saranno eseguiti a norma del Progetto AC n. 5419, finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno e i lavori dovranno essere ultimati dalla « CO. SI.A.C. » entro e non oltre 36 mesi successivi alla data del verbale di consegna dei lavori.

Al progetto di appalto sono allegati 53 elaborati tecnici, l'elenco prezzi unitari, il programma dettagliato dei lavori e i tempi di esecuzione, le ipotesi di danni per for-

za maggiore, il conto finale e il collaudo definitivo dei lavori.

Nel maggio 1964, allorché il Progetto dell'invaso e della diga subì il definitivo aggiornamento era già stato realizzato anche il piano di espropriazione per la zona del serbatoio e la zona di allacciamento al comprensorio irriguo, ricadente nei comuni di Trapani e Salemi e interessante seminativi, vigneti, pascoli, alcune rozze costruzioni rurali e un pozzo. Un indennizzo complessivo di Lire 250.000.000.

Già nella zona Fastaia è comparso il primo brulicare di uomini e di macchine. Il profondo silenzio della terra, la secolare solitudine di argille che rivestivano il verde ai rari incontri con l'uomo e alle brusche piogge d'autunno, i pascoli ispidi d'erbe selvagge e la nudità grande della landa senza profili di albero, riceveranno, hanno già cominciato a ricevere un dono di vita maggiore, che da oggi e nel tem-

po avvenire, andrà a trasfondersi nelle sue fibre profonde.

Muterà il volto della landa e altro verde nascerà da quel lavoro umano che oggi è ancora e soltanto arida cifra e grafico e computo metrico e relazione tecnica.

E la diga porterà il nome, per decisione del prof. Pescatore, Presidente della Cassa per il Mezzogiorno, decisione accolta e approvata oltre che dal Consiglio del Consorzio Birgi anche dalla pubblica opinione del trapanese, del prof. Domenico Rubino, Consigliere della Casmez, Docente nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma, una delle più belle menti siciliane, un uomo di grandi promesse che, anche lontano dalla sua città, operava senza risparmio e riserve, in favore di essa, nelle possibilità presenti e nelle prospettive avvenire. Tutti i rappresentanti politici del trapanese hanno dato il loro contributo al grande Progetto Fastaia, senza distinzioni di colore. Ma il prof. Rubino lo seguì ininterrottamente dall'interno, autorevolmente, e non gli fu dato, per quegli amari controsensi che hanno dolorosamente ragione, con la morte, di una vita che altro non chiedeva che vivere per il bene degli altri, per la luce degli altri, di vedere il perfezionamento del Decreto di concessione, sul quale si era tanto prodigato.

Così sarà perennemente conservato il ricordo di Lui, e la sua ispirazione si rinnoverà nell'opera splendida che sarà datrice di vita, di miriadi d'altre vite.

Ciò che andremo esponendo, va coniugato ancora al futuro. Nel 1970 potrà essere termine di riscontro del già fatto. Ora vedremo previsioni sulla carta, ma non è troppo lontano il giorno che nomi, cifre e piante saranno solida realtà, scontata realtà.

* * *

Al di sotto dell'attuale piano di campagna, gli scavi relativi alle fondazioni della diga raggiungeranno quota 148, dieci metri di differenza in meno. Si prevede, comunque, un volume complessivo di scavi, per l'esecuzione generale dell'opera, di mc. 166.000.

Fin dall'inizio, per consentire il regolare esercizio del cantiere, si avvierà lo smaltimento dei deflussi

del torrente Fastaia attraverso una galleria dello sviluppo complessivo di 343 metri che sarà successivamente utilizzata per lo scarico di fondo. La deviazione massima è stata fissata nella misura di 80 mc. al secondo ed è determinata da uno sbarramento provvisorio (avandiga) ubicato poco a monte del limite previsto per il piede diga, disposto con asse parallelo a quello dello sbarramento principale.

La galleria di deviazione è ubicata in sponda destra, a sezione circolare, con diametro interno di m. 3,70 e rivestimento di calcestruzzo armato.

Il fondo dell'invaso rimarrà nel suo stato attuale e mediante particolari opere di allacciamento sarà possibile derivarvi, oltre a quelle del torrente Fastaia, anche la maggior parte delle disponibilità idriche del torrente Collura e del Fosso Polizzo, il cui bacino imbrifero ha una estensione di 34 Km².

Le opere di derivazione consisteranno in un canale a pelo libero svolgentesi nei bacini dei torrenti Collura e Fastaia a mezza costa fra le quote 206 e 186 m.s.m., nel quale si immettono i deflussi derivati, a loro volta, attraverso quattro distinte opere di presa: dal Collura e da ciascuno dei suoi affluenti, i Fossi Giarretta, Zizzo e Mueli.

Le acque del F. Polizzo, tributario del Mazero, sono derivate, invece, a quota molto più alta, circa 307 metri, e addotte poi a pelo libero attraverso una galleria di valico nel bacino del F. Giarretta, qui immesse nell'alveo dell'affluente lungo il quale vanno a defluire, raggiungendo la citata opera di presa sul F. Giarretta.

I corsi d'acqua interessati, tranne il Fastaia nel suo ultimo tratto, presentano alvei con notevoli pendenze di fondo e caratteristiche spiccatamente torrentizie, conseguenti dall'irregolare regime degli afflussi meteoritici e dalla diffusa impermeabilità dei bacini.

La valutazione preliminare delle disponibilità idriche afferenti al serbatoio del Fastaia è stata esaminata dalla Sezione Autonoma del Genio Civile per il Servizio Idrografico di Palermo che ne ha steso una relazione alla data 25 marzo 1962. Vi è previsto un volume di invaso medio annuo di mc. $9,50 \times 10^6$, che, al netto della evaporazione si ridurrà a mc. $8,38 \times 10^6$.

Le disponibilità idriche medie dei bacini afferenti al serbatoio « D. Rubino » sono state previste, infatti, tra i bacini dei torrenti Fastaia, Collura e Polizzo come deflussi derivabili, in un totale di 327 l/s. Soltanto relativamente al Fastaia, calcolando i dati di precipitazioni intense, registrati nel versante occidentale della Sicilia in un periodo che va dagli anni 1927 al 1960, si possono ottenere valori di piena intorno ai 500 mc./sec.

Lo stesso Servizio Idrografico ha fissato la capacità totale del serbatoio in $11,5 \times 10^6$ mc., calcolando in $1,2 \times 10^6$ mc. il volume annuo dell'evaporazione.

Una relazione geognostica, con le risultanti delle accurate indagini geologiche compiute dal dr. ing. Antonino Giammona e delle prove geotecniche di laboratorio, eseguite dal Centro Geotecnico della Sicilia cui sono state affidate dalla SIPEL, determina numerosi e fondamentali elementi, sia in riferimento ai terreni di fondazione (diga e invaso), sia al riguardo dei materiali per la costruzione della diga e tutti i criteri generali per definire, dal punto di vista geotecnico la sezione tipo della diga stessa.

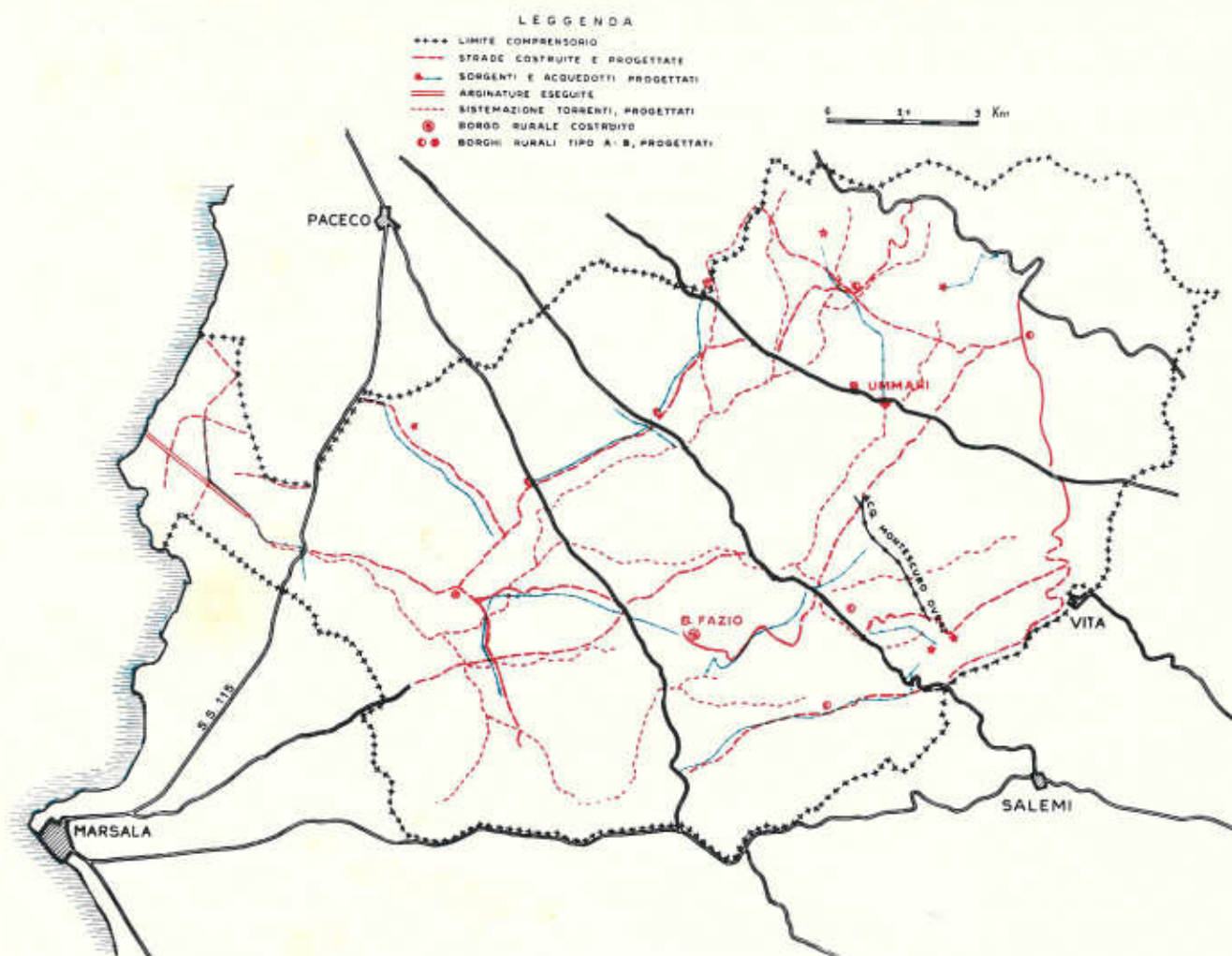
I materiali cui si accenna dovranno essere, infatti, speciali tipi sciolti di terra, che dovranno offrire precise caratteristiche tecniche da accertare in cantiere stesso, in un apposito laboratorio geotecnico per analisi di terra.

La diga è di tipo «zonato», semiomogeneo, con parte centrale impermeabile e rin fianchi a monte e a valle di materiali semiimpermeabili.

A monte e a valle, inoltre, il rilevato è limitato da zoccolature in materiale lapideo, grossolano.

Il coronamento diga è stato fissato a quota 187 m.s.m., con franco di 3 m. sul livello normale massimo, fissato in 184 m.s.m.. Nel caso di piena eccezionale, si considera un sovrizzo del pelo libero di 1 metro ed un'altezza di semionda di m. 0,50, garantendo così un franco residuo di m. 1,50.

L'altezza massima sul piano di sbancamento di fondazione è di 31 metri, mentre l'altezza massima rispetto al livello del terreno naturale può considerarsi di circa 30 metri. La lunghezza complessiva



Il comprensorio del Consorzio di bonifica del Birgi.

siva del coronamento è di 465 m., la sua larghezza di 6.

Il paramento di monte (verso il bacino) verrà protetto da una scogliera dello spessore di 60 cm., al di sotto della quota di massimo svaso, e di 1 metro per le quote superiori.

Il paramento a valle è rivestito da un manto erboso su terreno vegetale dello spessore di 40 cm. ed è inoltre protetto dall'azione delle acque meteoriche da un adeguato sistema di scolo costituito da cunette rivestite in pietrame e congiunte da pozzetti di raccolta.

Al termine, l'acqua raccolta viene convogliata al scarico mediante apposita canalizzazione.

Il paramento di valle, lungo complessivamente — dall'asse della diga al muro d'unghia a valle — m. 90,75, in linea d'aria, risulta interrotto, a quota 178 da una

banchina di 2 metri, e a quota 170 da altra banchina di 4 metri.

Lungo la superficie di contatto, nel versante a valle, tra il nucleo di valle e il nucleo centrale della diga, è prevista la creazione di un sistema filtrante.

Il filtro, costituito da materiale ad opportuna granulometria differenziata, si estenderà orizzontalmente dal piede nucleo fino al cunicolo di raccolta in prossimità dell'unghia di valle, ed in senso subverticale a ridosso del nucleo stesso. Il sistema filtrante è destinato a raccogliere le eventuali filtrazioni traversanti la struttura di tenuta, così da contenere la linea di saturazione completamente nella zona nucleo e regolarizzare il deflusso a regime, senza pericolo di dilavamento delle frazioni più minute del materiale terroso.

Al piede del filtro inclinato, e

156 metri di profondità, si trova il collettore secondario.

A valle della diga, a contatto con l'unghia perimetrale, è previsto un rinterro generale di sistemazione (fino a quota 160), costituito dai materiali degli scavi che risulteranno anche compattati dai mezzi di trasporto, nel passaggio verso la zona del rilevato.

Tutto il coronamento diga risulta formato da uno strato di materiale lapideo, su cui poggia la massicciata stradale, sigillata con trattamento superficiale.

Dal lato del serbatoio, e lungo tutto lo sviluppo del coronamento, è disposto un muro in calcestruzzo alto m. 1,20, con profilo esterno frangionde.

Il volume totale dello sbarramento è previsto in mc. 528.000.

Il tempo di svuotamento del serbatoio (supposto invasato fino al

CONSORZIO DI BONIFICA DEL "BIRGI"
TRAPANI



UTILIZZAZIONE IRRIGUA DELLE ACQUE
INVASATE NEL SERBATOIO SUL T.FASTAIA



massimo livello normale, cioè a quota 184) avverrà in 45 h., attraverso un sistema di opere di scarico distinte in: 1) scarico di superficie; 2) scarico di fondo.

Lo scarico di superficie, ubicato sulla sponda sinistra è proporzionato per lo smaltimento di 650 mc./sec. ed è costituito da un'opera di imbocco, canali di scarico e vasca di dissipazione.

L'imbocco è formato da due luci, da m. 10 ciascuna, controllate da paratoie a settore, automatiche, con ventola sovrapposta. Esse hanno una altezza complessiva di m.

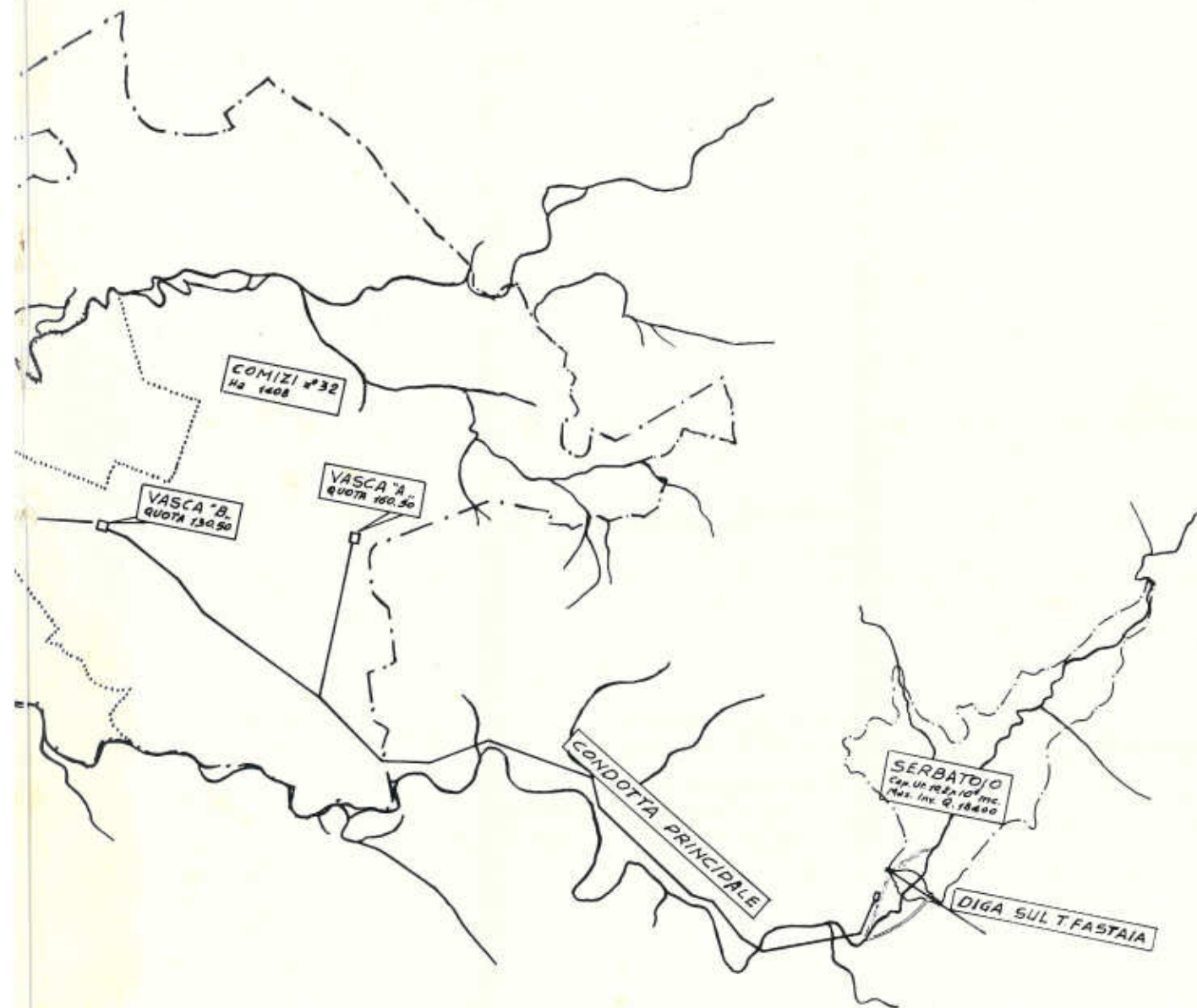
5,60, di cui m. 4 relativi al settore e m. 1,60 alla ventola. Il loro funzionamento sarà comandato automaticamente, dal livello del serbatoio, a mezzo di dispositivo galleggiante e potrà anche essere indotto volontariamente, con intervento meccanico e manuale.

A valle del coronamento diga, si sviluppa il canale di scarico che avrà larghezza di fondo di m. 14 e sponde a pendenza 2/1, con rivestimento massiccio in calcestruzzo. Al termine è prevista la vasca di smorzamento con fondo incassato rispetto all'alveo, a quo-

ta 150 m.s.m.. Codesta vasca, larga m. 22 e lunga m. 30, verrà munita di due file sfalsate di denti, per dissipamento dell'energia posseduta dalla corrente in arrivo.

Lo scarico di fondo è proporzionato per una portata massima di 60 mc./sec.

E' costituito dalla stessa galleria di deviazione provvisoria del corso del Fastaia, opportunamente adattata. Per la precisione, l'opera di adattamento prevede l'installazione, a circa metà della galleria, di due paratoie piane di intercettazione, disposte in serie. Da nota-



re, inoltre, che l'accesso alla camera paratoie avverrà attraverso un pozzo con diametro interno di m. 4, con rivestitura di cemento armato.

All'interno della galleria dello scarico di fondo, in corrispondenza alla camera paratoie dello scarico stesso, è ubicata una importante opera di presa.

E' costituita da una bocca (m. 1x1,30) praticata sul cielo del rivestimento metallico previsto in corrispondenza alla sezione paratoie dello scarico. Questa bocca è protetta da una griglia metallica e rac-

cordata con due tubi metallici del diametro di 800 mm. che passano rispettivamente a destra e a sinistra del vano paratoie e si riuniscono a valle, immettendosi in un unico tubo del diametro di 1000 mm.

A valle della camera paratoie, la derivazione prosegue con tubo metallico (diam. 1000 mm.) ancorato al cielo della galleria e successivamente sistemato sul lato destro della vasca di calma.

Qui, in apposite cabine, si troveranno installati un dispositivo di misura, costituito da un tubo ven-

turimetrico, e successivamente una valvola a fuso per la regolazione delle portate, seguito da un tubo divergente di recupero e raccordo con la tubazione successiva.

Nella cabina della valvola saranno inoltre concretizzati gli apparecchi indicatori e il registratore totalizzatore delle portate defluenti. Ed è proprio da questa cabina che inizia l'opera di adduzione irrigua.

Un voluminoso computo metrico, relativo a ciascuna delle voci previste nella relazione tecnica, propone una autentica possibilità di

valutazione della portata dell'opera.

Vi è calcolato: per l'avandiga - 1) uno scavo a cielo aperto per la impostazione, del volume complessivo di mc. 5827,00; - 2) uno scavo di fondazione, del volume complessivo di mc. 939,40. Per la diga, invece, uno scavo a cielo aperto, per l'impostazione, del volume complessivo di mc. 153.254,00. Volume di scavi, impieghi di calcestruzzo, ferro, il rivestimento di scarpate in pietrame, ecc., calcolati al centesimo di mc. o di Kg. sono stati definiti ed elencati, relativamente alle seguenti altre opere di presa: della galleria artificiale, del torrente Collura, del Fosso Polizzo. Calcoli anche per la sistemazione dell'affluente Giarretta e la sua opera di presa, la derivazione dal Fosso Giarretta al t. Collura, la derivazione dal Collura al serbatoio, l'opera di presa sul Fosso Mueli, il ponte-canale e l'opera di immissione dal Fosso Zizzo, e tutte le altre opere d'arte minori, lungo la derivazione dal Fosso Giarretta al serbatoio.

Il volume, la consistenza, l'utilità di questa «impresa», furono, da parte degli Organi responsabili del Consorzio di Bonifica, adeguatamente prospettate alla Cassa per il Mezzogiorno, fin dal tempo della sua istituzione. Superato favorevolmente un «esame preliminare», la Cassa autorizzò ufficialmente l'inizio delle indagini e progettazioni. «Questa è stata una fase molto lunga — ci dice il dr. Montalbano —. Una fase composta di molti e diversi stadi, e con intervento di vari altri Organi competenti, quali il Comitato dei Ministri Casmez, il Consiglio di Amministrazione della stessa, il Servizio Dighe del Ministero dei LL.PP. Ma proprio quando la fase istruttoria di questo progetto poteva considerarsi pressochè perfezionata, si verificò il luttuoso disastro dei Vajont e ne nacque la pressante esigenza di una completa revisione di tutti gli estremi della legge che regolava la costruzione e la manutenzione delle dighe. Come è noto, il progetto di legge venne elaborato e approvato abbastanza rapidamente, ma il nostro progetto Fastaia dovette essere ripreso ed aggiornato in conformità alle nuove disposizioni».

La diga «Domenico Rubino», in-

fine, «passò», finanziata per l'intera cifra del preventivo dalla Cassa per il Mezzogiorno. «I lavori, praticamente — ci informa sempre lo stesso Direttore — sono già iniziati dal 13 gennaio. Ma si tratta, per ora, di lavori preliminari. L'inizio effettivo della fase di « attacco », partirà sicuramente tra marzo e aprile, nella stagione, cioè, più idonea per lo svolgimento di lavori all'aperto. A questo proposito, è da sottolineare il fatto che la Ditta appaltatrice ha presentato una speciale tabella di marcia, direi, dei lavori. Un programma da sviluppare e svolgere in conseguenza dell'andamento stagionale, ma compilato in modo da garantire l'effettivo espletamento dei lavori entro la prevista data d'impegno».

Il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici interverrà con azione di controllo e cooperazione ad ogni nuova fase dell'opera, così che, responsabilmente condotta, possa pienamente rispondere a tutti i requisiti di agibilità e di sicurezza.

* * *

Il comprensorio di cui è prevista l'irrigazione ricade nei comuni di Trapani, Paceco, e, per alcune particelle, in quello di Marsala, con una estensione complessiva di 3 mila e 500 Ha sulle formazioni alluvionali delle vallate dei fiumi Fittasi, Bordino e Borrana.

E' costituita nelle parti più vicine ai corsi d'acqua e insieme più depresse, sui fianchi delle valli e sul dosso tra i fiumi Fittasi e Cuddia, due zone pedologiche di sufficiente omogeneità.

Una composta di terreni argillosi, nelle parti più elevate del comprensorio, e l'altra di terreni a tessitura equilibrata, che interessa i fondi valle e i terreni meno equilibrati, fra il Bordino e il Cuddia.

La superficie irrigabile, tenuto conto della prevista parzializzazione della irrigazione all'80% della area nei terreni argillosi, risulta di 40 Ha. circa, di media, per tutti i tipi di terreno su comizi costituiti di 47 Ha. circa d'estensione.

Infatti, in rapporto alle disponibilità idriche, il comprensorio irriguo del Fastaia è stato diviso in 78 comizi, dei quali 41 ricadono in terreni prevalentemente argil-

losi e 37 in terreni a tessitura equilibrata.

La portata massima del serbatoio, di mc. utili $8,5 \times 10^6$, risulta in relazione al valore fissato per il corso d'acqua ed al numero dei comizi pari a mc. $0,020 \times 78 = 1,560$ mc/sec.

Valore di portata che si prevede pressochè costante per tutti il periodo dell'irrigazione, mentre varierà la durata della erogazione del serbatoio da 18 ore al giorno, nel periodo di massima richiesta, ad orari giornalieri via via minori, in relazione ai fabbisogni.

La rete irrigua è costituita da tubazioni chiuse, sotterranee, sfruttando i naturali dislivelli del terreno per incrementare la velocità dell'acqua.

L'intera rete di distribuzione è divisa in tre parti che fanno capo alle tre vasche di modulazione, nelle quali sboccano le condotte adduttrici delle acque del serbatoio. Allo sbocco delle condotte sono disposte, per regolare il flusso dell'acqua, alcune valvole dissipatrici a funzionamento automatico e valvole autoregolatrici di portata si trovano all'inizio di ogni singola rete comiziale.

La distribuzione delle acque segue un particolare schema che consente il funzionamento bivalente (a gravità e a scorrimento).

Le possibilità di prelievo della acqua sono tre:

1) direttamente da serbatoio, a mezzo bocca presa sistemata in un torrino, all'imbocco dello scarico di fondo;

2) dalla galleria dello scarico di fondo, attraverso una luce di presa ubicata a monte delle paratoie di intercettazione.

3) contemporaneamente, dalle due bocche di presa.

Tutto questo, tra l'altro, risulta particolarmente economico perchè, utilizzando le opere previste per la deviazione delle acque in fase di costruzione dello sbarramento e, per tale, lo scarico di fondo, si evita la esecuzione di altra apposita galleria per la derivazione delle acque.

Dal serbatoio alle tre vasche piezometriche, dalle quali viene alimentata la rete di distribuzione, l'acqua giunge a mezzo di una

condotta di cemento armato che attraverserà tra l'altro, la provinciale Trapani-Salemi in un cunicolo sotterraneo, mentre opere speciali sono state previste per l'attraversamento delle provinciali Paceco-Castelvetrano, e del F. Bordino.

Le tre vasche piezometriche a pelo libero, sono state studiate specificamente a motivo del dislivello esistente fra la quota di massimo invaso del serbatoio e le zone più depresse (oltre 160 m.), al fine di ottenere una stabilizzazione della pressione nelle condotte secondarie e comiziali, ridurla, e conseguire la suddivisione del comprensorio in tre zone indipendenti a quota media decrescente. Realizzare, ancora, il controllo di impiego dell'acqua e avere la possibilità di intervenire con chiusa automatica, in caso di rottura di una qualsiasi tubazione.

Annesse alle vasche, vi sono quindi, valvole per la regolazione, sistema di scarico di fondo per la pulizia della vasca, sfioratore di sicurezza e dispositivi di chiusura automatica.

Riportiamo, dalla relazione sulla zona irrigua, così come da relazioni del progetto SIPEL, debitamente chiariti ed esposti oltre che dalla cortesia del Direttore dottor Montalbano anche dall'ing. Parrinello, nelle linee generali, i lineamenti della grande opera strutturata dal Consorzio Birgi, anche le lunghezze di alcuni tratti della rete di distribuzione.

Il 2° tratto, svolgentesi a quota m. 160,50 e a diametro di 800 mm. sarà lungo m. 1170,77.

Il 3° tratto, a quota m. 130,50, ha una lunghezza di m. 2050,64.

L'ultimo tratto è a quota metri 100,50 ed è lungo m. 3787,50. Sul suo corso saranno inserite le derivazioni delle condotte secondarie, la cui lunghezza complessiva risulterà di m. 39845. Esse saranno governate da saracinesche di intercettazione, disposte in corrispondenza delle diramazioni.

Il corso d'acqua per la rete comiziale è stato fissato in 1.20/sec.; l'opera di presa si troverà nel punto più alto del comizio, a profondità media di posa di circa 1 m.

Al progetto di impianto della rete secondaria andrà a collegarsi l'altro studiato per la sistemazione

idraulico-agraria, al fine di favorire, in contemporanea, anche il completo smaltimento delle acque meteoriche.

Prese d'acqua potabile (20 fontanelle), con apparecchiature di filtraggio e sterilizzazione dell'acqua, saranno dislocate lungo la rete di distribuzione.

Quattro case di guardia, disposte nei punti opportuni, sovraindenderanno alla ordinata distribuzione dell'acqua e forniranno tutto il necessario servizio di assistenza.

Anche questo progetto irriguo, che costituisce il razionale e produttivo esercizio della grande opera di invaso, è già stato approvato e finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno, per l'importo di Lire 1.600.000.000 circa.

I tempi di esecuzione delle opere sono previsti in 24 mesi e si trovano già in fase di imminente appalto. Va rilevato che i tempi tecnici per la costruzione della diga e per la sistemazione della zona irrigua lasciano prevedere un completamento in contemporanea, al fine della immediata e migliore utilizzazione dell'acqua appena invasata.

* * *

Una relazione pedoagronomica, compilata a cura del prof. Gianpietro Ballatore, prepara, sulla base di minuziose indagini geologiche e statistiche relative al comprensorio irriguo, uno studio specifico su quelle che sono le attuali vocazioni agrarie del comprensorio stesso, in atto e nella fase avvenire di trasformazione per quegli ordinamenti colturali che potranno essere adottati nel futuro regime irriguo. Queste previsioni, inoltre tengono conto oltre che delle caratteristiche del terreno, sua morfologia, orografia e opportunità o meno di proporzionati interventi, anche di tutti i fattori economici e di mercato. E' ovvio che si dovrà tener conto di vocazioni colturali ad alto rendimento, in funzione del passaggio dal regime asciutto a quello irriguo. E qui si prevede una prevalenza del vigneto che già, allo stato attuale ricopre una superficie di circa 20 mila Ha, considerato anche che il coefficiente di trasformazione, nel

caso in questione, può raggiungere valori altamente competitivi.

La salinità del terreno, da cloruro di sodio, nella zona delle formazioni alluvionali, ha una variabile dal 0,6 all'1,6%, e fino al 2%: tasso che limita grandemente la possibilità di impianto di una frutticoltura a carattere industriale.

A favore del vigneto esistono invece moltissimi punti, tra i quali oltre alla natura del terreno stesso, la ventosità, la patologica frammentazione del patrimonio fondiario, le strutture e infrastrutture esistenti nel settore vitivinicolo e le sue notevoli prospettive di mercato.

L'agrumeto, di cui nella relazione si fa ampio cenno, può essere previsto per i terreni a tessitura equilibrata, ma richiede maggiori spese d'impianto e lunghi tempi di resa.

Gli orti, in particolare, in atto governati da un regime di aridocultura, potranno, in virtù di un provvidenziale regime irriguo, raggiungere primati produttivi, anche se non sarà possibile ottenere buone qualità primaticcie.

Per il grano duro, con la regimentazione idrica del suolo, si potrà conseguire la produzione di qualità ad alto potenziale produttivo.

I medicai e gli erbai resteranno prerogativa della media e grande azienda, laddove ortaggi intercalari e le piante industriali, potranno essere coltivati nelle situazioni aziendali dove non è possibile la coltura viticola.

Considerati in: Ha. 1376 i terreni argillosi; in Ha. 1400 quelli a tessitura equilibrata, avremo un totale di Ha. utili di 2776 per i quali sono previsti i consumi idrici unitari e totali stagionali, in base ad ogni singola coltura e tipo di terreno, tenendo conto, naturalmente, dei coefficienti di traspirazione ed evaporazione di ciascun tipo di terreno.

Come è in uso, sono contemplati i due sistemi di irrigazione: a pioggia e a scorrimento.

La relazione esamina e prospetta tutti i possibili vantaggi della prima, considerati i fattori climatici, di assorbimento, di eventuali sistemazioni del terreno e della disponibilità di manodopera.

Riguardo alla irrigazione a scorrimento viene richiamato il fatto che l'acqua invasata, viene erogata nelle tubazioni a pressione. Risulta perciò più consigliabile per i terreni a tessitura equilibrata dove saranno presenti colture arboree e sarmentose. Per l'uno o l'altro dei sistemi il prof. Ballatore ha steso un preciso calendario irriguo, in rapporto ai diversi tipi e voci di coltura.

Saranno eseguiti in conformità di un grosso piano di lavori agrari, interventi di correzione sui terreni, impostazione di 70 Km. di frangivento costituiti da piante di cipressi ed eucalipti, a doppio filare, e molte altre opere di sistemazione idraulico-agraria, quali il drenaggio dei terreni, la regimentazione automatica del T. Cuddia e del Fittasi, con riordino degli alvei, gabionate, pennelli, ecc., una rete di fossi collettori, l'affossatura consortile di smaltimento degli eccessi idrici e un sufficiente corredo di scoline, permanenti o temporanee,

per i terreni in pendio, nonché la creazione di ripari orizzontali delimitati da ciglioni e tutta una rete di stradelle poderali e di alberature frangivento.

* * *

E' questo, in ampia sintesi, il quadro o meglio il curriculum vitae del Consorzio di Bonifica del Birgi, in 38 anni di operosa, oculata, utilissima esistenza.

Di questo, non si potrà certamente parlare come di uno degli, ahimè ancora non pochi nella nostra beneamata Penisola, «Enti inutili» che gravano in forme parassitarie sul bilancio dello Stato e su quello, privato, dei cittadini contribuenti.

Annesso al Consorzio esiste anche un Nucleo di Assistenza Agraria, creato nel febbraio 1964 e costituito dalla Cassa per il Mezzogiorno con propri fondi, allo scopo preciso di collaborare sul piano culturale, relativamente all'asset-

to definitivo della zona irrigua che sopra abbiamo descritto. Esso, impersonato dal dr. Giorgio Cascio, laureato in Agraria, e dal sig. Giuseppe Ferrara, perito agrario, assiste, con una azione già iniziata di istruzione e aggiornamento su metodi e prospettive di coltivazione, la popolazione rurale della provincia, in attesa di intervenire in profondità per la sistemazione del comprensorio Fastaia.

Oggi i due giovani Funzionari tengono in varie frazioni, soprattutto del marsalese, conferenze accompagnate da proiezioni, per portare il livello di preparazione dei lavoratori agricoli, a maggiori quote di consapevole e pratica capacità.

Anche questo va ad aggiungersi ai non pochi meriti dell'Ente. Anche questo va posto in bilancio ed è una voce che, al pari delle altre, non richiamerà critiche o emendamenti.

MIKY SCUDERI

Un'ingenua (e ignorata) leggenda sulle origini di Paceco

C'è una ingenua leggenda sulle origini di Paceco, che pochi o pochissimi vecchi del paese ricordano, e che i giovani ignorano: nel tempo delle avventure spaziali e delle canzoni yé-yé, i giovani hanno altro da fare che accostarsi alle tradizioni popolari del loro paese e gustare le leggende. Non vuole essere questo un rimprovero ai giovani; del resto, anche noi un pò meno giovani (noi di Paceco, voglio dire) non conoscevamo questa leggenda o la conoscevamo appena e comunque non ce n'eravamo mai interessati sino a dodici o tredici anni fa: e ce ne interessammo, almeno quel gruppetto che pensò bene (o male) di fondare a Paceco un periodico locale, ce ne interessammo quando, presi da sacro furore strapaesano, e un pò anche... per riempir le pagine del periodico, ci accostammo ai cittadini più vecchi, allo scopo di attinger notizie per i nostri venticinque (e lo erano davvero!) lettori.

Personalmente, ne avevo udito un breve accenno da mio nonno ai tempi dell'asilo, e l'avevo riudita da un vecchio durante la guerra, in campagna, dove si era sfoltati. Mi capitò poi di risentirla nel corso delle ricerche per la terza pagina del periodico, da un paio di vecchi e con dovizia di particolari (1); ma in verità la maggior parte dei vecchi non ne sapevano niente o ricordavano appena di averne sentito parlare. I giovani perciò si consolarono: anche i loro nonni cominciavano a perdere gusto per le leggende. Ma quei vecchi che me ne parlarono, dissero che

la leggenda passava per storia nei tempi della loro infanzia e che i vecchi di allora non avevano dubbi che i fatti si fossero svolti come la leggenda raccontata (2).

Paceco è nato — dunque, secondo la leggenda — in seguito alle peripezie di un antico popolo proveniente dall'interno della Sicilia, stanco di far vita nomade e in cerca di un posto tranquillo ove costruire definitivamente il proprio focolare.

Quando, ai tempi dei tempi — di preciso, la leggenda dice solo o, meglio, fa capire che s'era di estate —, s'affacciò sulla pianura

che si stende tra le falde del monte S. Giuliano e il mare delle Egadi, e poté notare la posizione strategica e geografica dell'odierna Erice, il popolo nomade e stanco scelse subito come nuova e definitiva sede questa vetta, convinto di potervi trovare la pace e la sicurezza a lungo desiderate. La scelta, sulle prime, apparve assai felice, e non solo per motivi strategici, ma anche per il fresco che la vetta dispensava e per l'incanto del paesaggio che vi si godeva. Ma, dopo qualche mese, incominciarono le delusioni: il vento soffiava troppo forte, la nebbia —



Paceco: Piazza Vittorio Emanuele con il monumento ai Caduti.

(1) Ne venne fuori un articolo, forse più ingenuo della leggenda! Cfr. «Il Corriere di Paceco», a. I, n. 1, giugno 1955: *Una leggenda sulle origini di Paceco*.

(2) Se ne deduce che la leggenda deve esser nata almeno nella seconda metà del '700, e in ogni modo non

prima dell'ultimo ventennio del '600, perchè Paceco fu fondato nel 1609. Strano come non faccia cenno di questa leggenda G. Monroy, che fu il primo (e sinora l'unico) ad occuparsi della storia di Paceco con un certo impegno, in *Storia di un borgo feudale del '600 — Paceco, Trapani, 1929*.



Una panoramica di Paceco.

con l'autunno — cominciò ad avvilgere sempre più spesso le povere e misere capanne, il freddo — via via che s'avvicinava l'inverno — si fece sempre più pungente a un certo punto addirittura insostenibile.

«Abbiamo sbagliato. Non è questo il luogo che cercavamo» si dissero, delusi, i tribolati nomadi. E, detto, fatto: fecer fagotto (due centi e qualche provvista), riunirono le quattro capre, e giù verso la pianura. «Dato che la montagna non c'è stata propizia» disse qualcuno, «scegliamo il posto più basso della pianura»; le barbe bianche e patriarcali ritennero molto assennato questo consiglio e lo accolsero senza riserve. Identificata la zona più bassa della pianura nel luogo dove sorge l'odierna frazione di Xitta, ivi si fermarono, e costruirono le loro nuove capanne. Si era ormai verso la fine dell'inverno e già nell'aria si scioglieva la prima fragranza della primavera. La nuova scelta apparve subito indovinata e i nomadi si diedero da fare per creare le migliori con-

dizioni di vita possibili; cominciarono a dissodare la terra e a coltivarla, scavarono facilmente pozzi, aprirono cordiali rapporti con le sparute popolazioni della costa. L'estate fu calda, ma il raccolto buono; e il resto dell'anno si prospettava delizioso.

Ma non sempre, anche se fatti a tavolino, i conti tornano: e, ahimè con le prime piogge settembrine le acque del vicino torrente — l'odierno Lenzi —, straripando, incendiarono le capanne, rovinarono i terreni pronti per la semina e decimarono il bestiame. Ai nomadi, delusi ancora una volta e più che mai afflitti, non rimase che fare fagotto, e fuggire.

Ma dove? Le discussioni furono lunghe e animate, come sempre capita quando le cose vanno male. Infine decisero di stabilirsi per alcun tempo, in prova, sull'ampia collina rocciosa che si levava a poche migliaia di passi verso oriente. Qui costruirono nuove capanne, coltivarono le fertili terre circostanti, in trepida attesa degli eventi. La zona era pacifica. L'inverno fu mi-

te e sereno, e dolcissima la primavera; d'estate il caldo fu mitigato da venti piuttosto freschi; e il raccolto fu eccellente. Mai nebbia né umido, né, poi, in autunno o in inverno, capanne allagate.

Finalmente scddisfatti, felici anzi per aver trovato la fine delle loro peregrinazioni e il giusto premio delle loro fatiche, i nomadi decisero di rimanere per sempre in quel luogo; e non si stancavano mai di ripetere: «'A paci cca si godi».

E da «'a paci cca si godi» a Paceca il passo fu breve. Paceca (così, in verità, il popolo di Paceco chiama ancora il proprio paese) vuole appunto esprimere la gioia per la pace finalmente trovata.

Può darsi — non si sa mai! — che il nome di Paceco abbia avuto, grosso modo, questa genesi. Ma esso, comunque sia nato, quasi certamente nacque nella Spagna, e prima dell'era cristiana. Ho trovato in Cicerone un accenno a un L. Iunius Paciaecus, «spagnolo, che, fatto cittadino di Cesare, fu suo fedele seguace» (3). Del resto, oggi molte famiglie spagnole portano il nome di Pacheco (la pronuncia è Paceco) (4) e in Spagna una cittadina, eminentemente agricola come la nostra e come la nostra a poca distanza dalla costa, da un porto notevole e da un gruppo di isole — ma fondata molto tempo prima —, porta il nome di Pacheco.

Ma per quanto riguarda le origini della nostra cittadina, le cose stanno ben diversamente da come narra la leggenda. Fu fondata dai Fardella di Trapani, come borgo rurale, nei primi del '600, e inizialmente popolata da contadini della zona e da... fuorilegge, soprattutto di Vita (che in un certo senso è perciò, può ben dirsi celiando, l'Alba Longa di Paceco!) ai quali fu concesso di riabilitarsi e che in effetti si diedero a vita pacifica e laboriosa. Il nome di Paceco fu dato al borgo rurale pochi anni dopo la fondazione del principe Placido Fardella, in omaggio alla moglie, che era spagnola e aveva,

(3) Cicerone, *Lettera XII, 2, ad Attico*.

(4) Portano questo nome, tra gli altri, il pittore e letterato Francesco Pacheco Del Rio, morto novantenne a Siviglia nel 1654, un poeta contemporaneo, un noto corri-

dore ciclista di qualche anno fa. Nella *Luisa Sanfelice*, A. Dumas fa di origine spagnola un personaggio di questo nome; Pacheco si chiamano non pochi personaggi di film ambientati in Spagna o nell'America di lingua spagnola.

appunto, il nome di Paceco (5).

Quali motivi hanno potuto ispirare l'ingenua leggenda? Una risposta precisa è impossibile, mancando — ch'io sappia — qualsiasi appiglio nei documenti del passato e non essendo bastevoli i ricordi dei vecchi sulla leggenda.

Probabilmente, essa nacque dalla elaborazione di una precedente leggenda o dalla fusione di vecchie notizie vaghe e sbiadite, ad opera di qualche poeta popolare, di cui c'è abbondanza nella storia di Paceco, o di un abitante di facile inventiva... Un'altra leggenda — non meno sconosciuta di quella su ricordata — racconta che Paceco fu fondato dalla popolazione di un villaggio distrutto da una frana tra Mâcari e San Vito, stabilitasi, secondo la versione, prima nella zona di Xitta e poi sulla collina di Paceco, e secondo un'altra, direttamente su questa. Questa leggenda, nata forse dallo sbiadito ricordo della migrazione — diretta o dopo una tappa a Xitta (6) — di un certo numero di persone, provenienti dalla zona di Mâcari, al borgo di Paceco, potrebbe costituire la base dell'altra, nella quale si sarebbe mescolata con qualche vecchia «storia», oltre — si capisce — che con una buona dose di fantasia.

Può anche darsi che sia stata ispirata da una certa rivalità degli abitanti di Paceco con quelli di Xitta e di Erice, ed elevata a dignità di leggenda dalla fantasia popolare dall'estro di un poeta di «parti» o dalla malizia di un buontempone..., con l'utilizzazione di notizie tramandate da padre in figlio. In questo caso, è probabile che ai «rivali» di Xitta, più vicini a Trapani



Panoramica di Paceco vista da Castellazzo.

e orgogliosi di questo, in quanto segno di maggiore emancipazione rispetto ai «pacecoti», si sia voluto far rilevare la loro vita grama per i costanti pericoli di alluvione, e contrapporre la più felice posizione di Paceco, anche a prova di una scelta più intelligente dei suoi primi abitanti e che ai «rivali» ericini, i quali vivevano in un posto incantevole, avevano il fresco d'estate ed erano eredi di una civiltà più antica, si sia voluto far rilevare il loro mal della nebbia e del freddo, e contrapporre il clima migliore e la posizione più comoda di Paceco, anche a prova — pure qui — di una più intelligente scel-

ta dei suoi primi abitanti. Certo è che sino a qualche decennio fa non mancava negli abitanti di Paceco, un certo (e senza dubbio campanilistico) atteggiamento di superiorità verso quelli di Xitta e di Erice (ma più verso i primi che i secondi, evidentemente per i più frequenti rapporti e la maggiore vicinanza tra quelli e i pacecoti, i quali per andare a Trapani, del resto, erano costretti a passare per Xitta).

Si tratta, ovviamente, di congetture. La verità potrebbe essere ben altra.

ROCCO FODALE

(5) Cfr. Monroy, *op. cit.*, (che però lascia assai a desiderare. Il Centro studi «M. Amari» di Paceco sta ora lavorando per compilare una più organica e completa storia della cittadina).

(6) In questo caso, può darsi che un bel gruppo di quella popolazione sia rimasta a Xitta: il nome di *macan-*

zesi, con cui sino a qualche tempo fa venivano chiamati a Paceco gli abitanti di Xitta, potrebbe esse derivato, appunto, da Mâcari; ma, per qualche ragione di ordine campanilistico, *macanzesi* potrebbe anche significare «traditori», da Gano di Magonza, abbastanza noto tra il popolo nei tempi dell'*opira ddi pupi*.

La Medaglia dei Benemeriti della Cultura e dell'Arte a Delia Withaker

Il 25 Febbraio, nelle sale del Palazzo del Governo, si sono dati convegno numerose personalità per onorare la N. D. Delia Withaker alla quale il Capo dello Stato ha concesso la Commenda dell'Ordine al merito della Repubblica e la medaglia d'oro dei Benemeriti della cultura e dell'arte.

Ospiti di S. E. l'Avv. Gaetano Napoletano, Prefetto della Provincia

di Trapani, erano presenti alla manifestazione: S. E. l'On. Franco Restivo, Ministro per l'Agricoltura, S. E. Mons. Giuseppe Mancuso, Vescovo della Diocesi di Mazara del Vallo, il Sindaco di Trapani, Cav. Uff. Prof. Antonio Calcara, il Presidente della Provincia, Comm. Prof. Corrado de Rosa, gli onorevoli Bassi ed Occhipinti, il Console Generale di S. M. Britannica a Palermo Mr. J.M.

Leadbitter, il Capo del British Council in Italia, Mr. D. A. Traversi, il Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti Comm. Bruno Molajoli, venuto a rappresentare il Ministro della P. I., il Prof. Vincenzo Tusa, Soprintendente alle Antichità per la Sicilia Occidentale, il Prof. Sabatino Moscati in rappresentanza del Magnifico Rettore dell'Università di Roma e del Preside della



Trapani 25 Febbraio: il Prefetto di Trapani Eccellenza Gaetano Napoletano pronunzia parole di compiacimento e di augurio nel consegnare alla N. D. Delia Withaker le insegne della Commenda dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana. Nella foto, da sinistra, in primo piano, si riconoscono: S. E. Mons. Giuseppe Mancuso Vescovo della Diocesi di Mazara del Vallo, Mons. Giuseppe Agosta rappresentante del Vescovo della Diocesi di Trapani, il Provveditore agli Studi di Palermo Comm. Avv. Giuseppe Purpi, S. E. il Ministro On. Franco Restivo e il Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti Comm. Prof. Bruno Molajoli.

Facoltà di Lettere di quella Università, il Presidente del Tribunale di Trapani Dott. Nicola Pipitone, il Provveditore agli Studi di Palermo Comm. Avv. Giuseppe Purpi, il Prof. Rosario Pazzano in rappresentanza del Sindaco di Marsala, il Comm. Prof. Gianni di Stefano, Presidente della Società Trapanese per la Storia Patria, il Colonnello Gaetano Destro Castaniti, Comandante il 60° Regg. Fanteria-Car, il Prof. Vincenzo Scuderi, Soprintendente alle Gallerie per la Sicilia occidentale.

La Commenda dell'Ordine al merito della Repubblica è stata consegnata alla N. D. Delia Withaker da S. E. il Prefetto di Trapani che ha accompagnato il dono delle insegne con opportune parole. Il saluto dell'Università di Roma è stato portato dal Prof. Sabatino Moscati, mentre la Medaglia dei Benemeriti della cultura e dell'arte è stata consegnata alla festeggiata dal Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti.

Una testimonianza dell'opera svolta dai Withaker per la migliore conoscenza dell'antica civiltà moziese è stata portata dal Soprintendente Prof. Vincenzo Tusa, mentre, a conclusione della manifestazione, ha parlato S. E. il Ministro Franco Restivo.

Siamo lieti di pubblicare qui appresso l'interessante testimonianza di Vincenzo Tusa, Soprintendente alle Antichità della Sicilia:

«Costituisce uno dei più cari e toccanti ricordi della mia attività di archeologo militante e della mia vita tutta, la permanenza a Mozia di alcuni giorni insieme a Biagio Pace, nell'ormai lontano 1955; tra qualche mese il grande archeologo siciliano si sarebbe spento immaturamente, anche per questo il ricordo di quelle giornate mi commuove a tutt'oggi ed è straordinariamente vivo in me. Tante cose, tanti episodi Egli mi raccontò in quell'occasione, di vari problemi archeologici connessi all'Isola di Mozia abbiamo discusso, ma una sua espressione desidero ricordare in maniera particolare: parlando dell'opera di Giuseppe Withaker in campo archeologico Egli ebbe a dire che le più grandi scoperte archeologiche si devono a dilettanti, ai non professionisti cioè: e pensava a Schlieman (che peraltro visitò Mozia e vi condusse un piccolo



Il Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti Comm. Prof. Bruno Malajoli consegna alla N. D. Delia Withaker il diploma dei benemeriti della cultura

scavo) e ad altri ed in questa schiera poneva Giuseppe Withaker: Pace aveva ragione, l'esempio continua, noi oggi potremmo aggiungere a questo elenco i nomi di Michael Ventris, l'interprete della scrittura lineare B e gli anonimi pastori arabi che scoprirono i rotoli del Mar Morto.

Giuseppe Withaker fu dunque un dilettante, vedremo però, in breve, come la sua opera possa stare almeno sullo stesso piano di quella di tanti archeologi professionisti. Egli era nato nel 1850 ed apparteneva a quella ricca famiglia di mercanti inglesi che s'erano stabiliti in Sicilia agli inizi del secolo (esattamente nel 1809 con Beniamino Ingham) commerciando dapprima con l'oriente e fondando subito dopo l'industria del «marsala» cui diedero uno straordinario incremento con un'attività ultrasecolare. Anche Giuseppe Withaker si occupò dell'industria di famiglia, ma i suoi interessi erano rivolti soprattutto alla cultura. E'

noto il suo contributo agli studi ornitologici e botanici: dei suoi studi in questi campi restano due pregevoli volumi di ornitologia ed una cinquantina di pubblicazioni in riviste varie.

Alla fine del secolo scorso, dimorando a Marsala per occuparsi della sua industria, si sentì attratto dall'Isola di San Pantaleo, posta di fronte a Marsala, nello Stagnone: forse era arrivata a lui la eco dello studio di Innocenzo Coglitore che in quegli anni (1884) aveva pubblicato un lungo lavoro con il quale aveva definitivamente risolto il problema che si dibatteva da lungo tempo tra gli studiosi relativamente all'ubicazione dell'antica Mozia: questa veniva ubicata dal Coglitore, per una serie di argomenti validi, nell'Isola di San Pantaleo.

In un primo tempo Giuseppe Withaker andava nell'isola per la caccia, in seguito si decise ad acquistarla dato il grande interesse archeologico che essa presenta-



L'On. Ministro Eccellenza Franco Restivo colto dall'obiettivo mentre pronunzia parole di compiacimento per l'opera svolta in favore della cultura dalla N. D. Delia Withaker.

va: fu questo il primo e fondamentale atto per la tutela di quest'insigne testimonianza archeologica. Solo nel 1906 poté portare a compimento le operazioni di acquisto avendo dovuto superare numerose difficoltà da parte dei piccoli proprietari che in gran numero possedevano l'isola. Dal 1906 e fino al 1919 il Withaker condusse nell'isola ormai sua varie campagne di scavo che misero in luce vari aspetti della città antica e soprattutto delle necropoli, recando un contributo notevolissimo ed insostituibile alle conoscenze storico-archeologiche non solo della Sicilia ma di tutto il Mediterraneo: gli scavi furono diretti dal prof. Antonino Salinas, che allora dirigeva il Museo di Palermo e cui nel 1916 succedette nella carica il prof. Ettore Gabrici.

I risultati dei suoi scavi il Withaker pubblicò in un pregevole volume edito a Londra nel 1921 che ancora oggi costituisce la fonte principale per chiunque voglia intraprendere uno studio su Mozia. Per conservare il materiale raccol-

to negli scavi formò un piccolo Museo nell'isoletta stessa dove fece confluire anche materiale archeologico proveniente da Marsala-Lilibeo: il Museo di Mozia possiede oggi una considerevole quantità di materiale archeologico tale da poter essere considerato uno dei più interessanti del Mediterraneo per la conoscenza della civiltà fenicio-punica. Avendo compiuto tutte queste opere il Withaker fece un lavoro completo rendendo un inestimabile servizio all'Archeologia.

In questi ultimi anni si è svegliato negli studiosi l'interesse per lo studio della civiltà fenicio-punica, Mozia quindi non poteva non avere un posto di primo piano: hanno così operato nell'isola, e ancora vi operano, una Missione inglese dell'Università di Leeds ed un'altra congiunta all'Istituto di Studi del Vicino Oriente dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale. Entrambe queste missioni, ed anche studiosi singoli, hanno trovato nella figlia di Giu-

seppe Withaker, la sig.na Delia, la più ampia comprensione ed il più valido appoggio: si può, senza tema di smentita, affermare che la sig.na Delia Withaker continua degnamente l'opera benemerita del padre favorendo in tutti i modi, con singolare larghezza di vedute, il lavoro degli studiosi e provvedendo in maniera encomiabile alla conservazione ed alla tutela del materiale archeologico mobile ed immobile, che si trova nell'isola: è recente l'ampliamento del Museo, disposto dalla proprietaria perchè venissero sistemati i resti archeologici dei nuovi scavi; si ha motivo di ritenere che la squisita sensibilità della sig.na Delia Withaker si adopererà fattivamente affinché anche nel futuro l'opera nobilissima di suo padre e sua stessa continui nel migliore dei modi.

Collaborò attivamente con Giuseppe Withaker nella sua impresa archeologica un cittadino marsalese, il cav. Giuseppe Lipari Cascio, suo fidatissimo amico; egli, che fu anche un ardente patriota garibaldino, indicò forse al Withaker la opportunità di acquistare l'isoletta di S. Pantaleo, assistette poi a tutte le campagne di scavo e redasse un inventario degli oggetti rinvenuti, collaborò inoltre all'istituzione e alla sistemazione del Museo: la sua opera quindi merita di essere ricordata in questa sede.

Come l'opera della sig.na Withaker continua degnamente l'opera del padre, così quella del nipote del cav. Giuseppe Lipari Cascio, il Colonnello Giulio Lipari, continua degnamente l'opera dello zio. Farei un torto alla natura di militare del colonnello Giulio Lipari se mi dilungassi a tessere le lodi del cittadino, del sodato, del lavoratore, dell'amministratore; doti che del resto ben conosciamo tutti quelli che abbiamo avuto la fortuna di conoscerlo e per le quali lo apprezziamo e lo stimiamo; qui mi preme solo affermare che la volontà fermissima della sig.na Withaker di conservare e tutelare i beni archeologici di Mozia non avrebbe potuto avere pratica attuazione se non si fosse incontrata con l'altrettanto fermissima volontà del colonnello Giulio Lipari di interpretare fedelmente nel più producen-

te dei modi la volontà della proprietaria facendo della conservazione di Mozia uno degli scopi della sua vita: mi si consenta dire che poche persone possono testimoniare quanto me la verità della mia affermazione. E mi si consenta ancora di sottolineare, con soddisfazione, come il Museo di Mozia non sia venuto mai alla ribalta della cronaca, più o meno nera, per furti di materiale: e questo è un merito che va ascritto per la maggior parte al colonnello Giulio Lipari; come del resto anche a lui va per la maggior parte il merito dell'accoglienza, sempre cordiale, riservata agli studiosi ed ai visita-

tori: ed a questo punto mi soccorre la parola sempre appropriata, di Sabatino Moscati il quale, a proposito del colonnello Lipari, così si esprime nella presentazione del primo volume dedicato agli scavi di Mazia: «...E vorrei concludere dicendo la vivissima riconoscenza di noi tutti al colonnello Giulio Lipari, amministratore di Mozia, che ci ha accolti con una cordiale generosità che mai dimenticheremo...».

A me sia concesso di concludere esprimendo la più viva speranza che questa cerimonia, che intende esaltare i valori della cultura, della bontà e della generosità,

non venga tanto presto dimenticata, a sollievo di noi stessi e del nostro vivere, spesso soffocato dalla vita di ogni giorno!

E non posso finire questo breve intervento senza esprimere il più profondo e sincero ringraziamento al sig. Prefetto di Trapani, Eccellenza avv. Napoletano, non solo e non soltanto per averci ospitati e per aver favorito questa cerimonia, ma soprattutto per la sua illuminata, saggia e lungimirante azione tendente alla valorizzazione dei nostri monumenti ed a sostegno della nostra azione».

VINCENZO TUSA

Con un concerto polifonico della Schola Cantorum

Aldo Magnato si congeda dagli Amici del «Pascasino»

27 febbraio 1967: ultimo concerto polifonico della Schola Cantorum del Magistrale «Pascasino» di Marsala, nella sede stessa dell'Istituto. Un concerto non preparato nè programmato, piuttosto un incontro, che una vera e propria edizione artistica.

Ricordiamo con quanta cura,

quanta ansia e quanto amore e trepidazione si preparava ogni anno — già da due anni consecutivi — la tournée della Schola Cantorum e quante arrabbiature toccassero ad Aldo Magnato durante le infinite prove e con quale interesse e affetto noi, che ad ogni edizione accompagnavamo con presentazio-

ni didascaliche il programma, ci preparavamo a vivere quei giorni e quelle ore accanto alle ragazze del «Pascasino» e ad Aldo Magnato. Si trattava ogni volta di un cordiale successo: c'erano applausi, fiori c'era il trasporto di un pubblico intelligente e fedele: alcune esibizioni, come la prima ai Sant'Agostino di Trapani, rimasero e rimangono ancora nella memoria di chi vi fu presente. Era un exploit nuovo per le allieve Maestre e gli Allievi Maestri che entravano oltre le soglie della armonia; era un exploit per un pubblico non educato a messaggi profondi e raffinati; un exploit per un giovane Maestro dal gusto e dalle esigenze non comuni che tentava un esperimento per amore e nell'amore della sua vocazione.

Ricordiamo — e vogliate crederci — e non per tessere un panegirico d'occasione, i giudizi che su questa Schola Cantorum circolavano alla RAI, al Gazzettino di Sicilia, dopo il saggio, sia pure brevissimo registrato e commentato per la rubrica «Le Arti». E vorremmo continuare a ricordare, perchè sono ricordi che non sanno di stantio né di fiori polverosi sotto campane di vetro, ma semmai velati di malinconia e di sottile rammarico, come di una esperienza felice che ha segnato giorni incisi nel cuore e nel pensiero.

E' stato l'ultimo breve concerto, perchè Aldo Magnato, il Maestro Aldo Magnato se ne va. Lascia lo insegnamento («aveva più di seicento alunni!...» — ci dice costernata e insieme sollevata la madre) e adesso, mentre queste bre-



Marsala 27 Febbraio: l'Allieva maestra Giuseppina Mannone del Corso «Aquila II» consegna al Maestro Aldo Magnato il dono augurale degli Allievi del «Pascasino» che lo hanno avuto per quattro anni Docente di Canto Corale. In secondo piano la Schola Cantorum del «Pascasino», che il Maestro Aldo Magnato in questi quattro anni ha portato alla più lusinghiera notorietà. Qualche momento prima il Preside del «Pascasino», Comm. Prof. Gianni di Stefano, aveva pronunciato parole di saluto e di augurio per il valoroso Docente che ha lasciato l'insegnamento per dedicarsi interamente alla carriera artistica e gli aveva consegnato a nome del Collegio dei Professori una medaglia d'oro. A questo concerto di congedo hanno assistito numerosissimi gli amici del «Pascasino», primi fra tutti le L.L.EE. l'Avv. Gaetano Napoletano, Prefetto della Provincia di Trapani e Mons. Giuseppe Mancuso Vescovo della Diocesi di Mazara del Vallo.



Marsala 27 Febbraio: il Maestro Aldo Magnato si congeda con gli amici dell'Istituto Magistrale Statale «Pascasino», dirigendo per l'ultima volta la Schola Cantorum dell'Istituto.

vi righe di commosso saluto e di incondizionato apprezzamento vedono la luce, egli è già al Cairo dove, come Maestro sostituto, ha un lusinghiero contratto per la stagione operistica del massimo Teatro lirico egiziano. Saranno due mesi assai impegnati. Poi, stagione concertistica in Portogallo e altra tournée di recitals pianistici in tutta Italia.

Era questa la sua strada, da quando, al Liceo Musicale di Marsala che lo accostò alla «fatica» della direzione d'orchestra, il suo Maestro Gianni Galfano, scoprì e incoraggiò e sostenne il suo diritto e, in un certo senso, il suo dovere, verso l'Arte. «E' stato per lui più che un Maestro... è stato un padre», ci diceva commossa la Signora Magnato.

E c'era anche Gianni Galfano all'ultimo concerto del 27 febbraio, e aveva occhi lucidi perchè una sua creatura si staccava da lui

per andare incontro al suo destino.

E c'erano a tributare stima ed affetto ed augurio, assieme ad un pubblico di fedeli amici, il Prefetto di Trapani, avv. Napoletano, il Vescovo di Mazara Mons. Mancuso, le Autorità militari della città e, assieme al Preside del «Pascasino» prof. Gianni di Stefano, anche il Preside dell'Istituto Agrario on. Ernesto del Giudice, il Preside dell'Istituto magistrale di Trapani prof. Giuseppe Giurlanda e tutto il corpo docente del Magistrale.

Un concerto polifonico di breve portata: la «Laude» di Francesco Soto, due madrigali di Luca Marenzio, il «Canta lo cuco» di Marcantonio Pordenon e una pièce, nuova agli aficionados della Schola Cantorum marsalese, vivacissimo, saettante, nella sua grazia squisitamente aulica «Quel tristarel d'amore» di Paolo Bellasio.

E questa volta non un'ampia

presentazione, ma brevi parole, commosse, del Preside Di Stefano, parole di commiato e di auspicio, parole cordiali, umanissime. E la offerta di una medaglia d'oro, ricordo fraterno del Collegio dei Professori.

Poi il saluto e il dono delle Allieve Maestre, anch'esso rotto dall'emozione: ad Aldo Magnato mancò la forza di fare un discorso di occasione. Era evidente la sua gratitudine e il suo ricambiarsi silenzioso affetto con affetto.

Le Allieve cantarono, ma si avvertiva come una velatura sulle voci. Ci furono saluti, domande, promesse, voti augurali.

Quella sera stessa Aldo Magnato partiva. Quattro anni di solfeggi, di audizioni, di affiatamento, di strenuo e generoso impegno, si chiudevano col sorriso sul volto e un pò di vuoto dentro.

Ma era tutto giusto.

Quante volte il Preside Gianni

di Stefano ci aveva espresso il suo convincimento che al Maestro Magnato, al «suo» Maestro Magnato toccasse in sorte qualcosa di più che non la quotidiana, per quanto nobilissima e meritoria attività di insegnante. Quante volte, programmando uno dei tanti concerti

che crearono e rafforzarono la fama della Schola Cantorum del «Pascasino», ci aveva parlato, e con viva ammirazione, delle capacità e delle possibilità del giovane artista.

Oggi, i desideri e i voti di tutti gli amici di Aldo Magnato vanno

a realizzarsi.

E noi gli auguriamo la più splendida delle realizzazioni, quella che segni la sua giovinezza di speranze non scontate ma interamente maturate e illuminate dal successo.

M. S.

Registrata dal Tribunale di Trapani il 5 maggio 1956 al n. 49 del Registro delle Pubblicazioni Periodiche
Direttore Responsabile: Gianni di Stefano

TRAPANI - ARTI GRAFICHE G. CORRAO

Cronache

dell'Amministrazione Provinciale

La Giunta Provinciale s'è riunita nei giorni 12 e 21 gennaio, trattando, complessivamente, 307 argomenti.

Sono stati adottati numerosi provvedimenti di ordinaria amministrazione, tra i quali delibere di pagamento di acconti alle imprese appaltatrici di lavori stradali, di pagamento alle ditte fornitrici di generi di consumo allo Ospedale Psichiatrico ed al Collegio Provinciale, nonché delibere di concessioni di corredini a minori illegittimi e provvedimenti in favore di ciechi, minorati psichici e alunni poveri.

E' stato deliberato, inoltre, con separati provvedimenti, di cedere in uso lo Stadio Polisportivo Provinciale alla A. S. Trapani ed allo Sport Club Paceco, per il campionato di calcio 1966-67.

Sono stati concessi i seguenti contributi:

L. 400.000 per la gestione del campo sportivo scolastico,

e L. 500.000 all'Ente Nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordomuti.

E' stato chiesto un finanziamento di L. 150 milioni, da contrarre con la Banca Sicula di Trapani, a valere sul mutuo a pareggio del bilancio 1966.

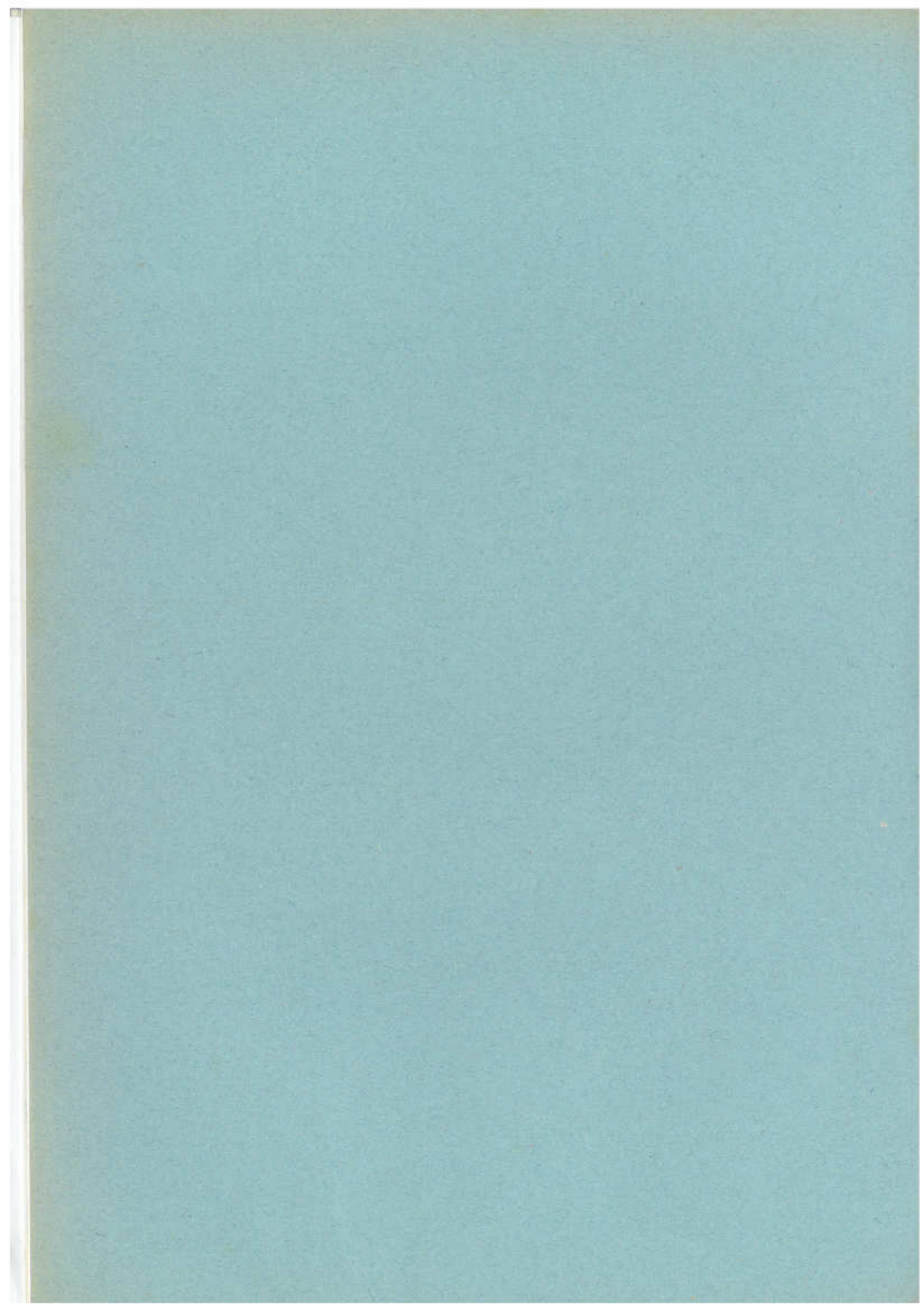
Sono state autorizzate le seguenti spese:

L. 378.725 per fornitura di vaccino antivaletoloso per il Laboratorio Provinciale d'Igiene e Profilassi.

L. 115.210 per l'acquisto di carte geografiche, reggicarte e portamodelli ad uso dell'Istituto Tecnico Nautico di Trapani.

E' stato assunto l'onere di ricovero di 35 dementi presso l'Ospedale Psichiatrico di Trapani.

E' stato deliberato il ricovero di un minore presso il Collegio Provinciale d'Arti e Mestieri, con retta di stato.





carta Turistica Monumentale della Provincia di Trapani

